



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 novembre 2009

# Rassegna Stampa del 16-11-2009

## PARLAMENTO

16/11/2009	Sole 24 Ore	12	A Palazzo Madama fa il suo esordio la Comunitaria 2009	Turno Roberto	1
16/11/2009	Repubblica	14	Finanziaria, mini condono sui contributi previdenziali	Ardù Barbara	4
16/11/2009	Mattino	5	Previdenza, mini-condono in Finanziaria	Troise Antonio	6
16/11/2009	Corriere della Sera	14	Welfare per gli atipici. Le mosse di Sacconi sui sussidi ai disoccupati	Marro Enrico	7
15/11/2009	Corriere della Sera	6	Intervista a Giuseppe Vegas - Vegas: "Ridurre l'Irap e altre imposte? Solo se si trova la copertura finanziaria"	Bagnoli Roberto	9

## GOVERNO E P.A.

15/11/2009	Messaggero	3	Premi al merito e sanzioni, scatta la riforma della Pubblica amministrazione	...	10
16/11/2009	Sole 24 Ore	8	Agli statali voti "fai-da-te" - Verifiche affidate ai professionisti	G.Tr.	12
16/11/2009	Sole 24 Ore	8	Bandiere verdi per i migliori	Degli Innocenti Nicol	14
16/11/2009	Sole 24 Ore	8	Il pallino resta ma in mano alla politica	M.Zamb. - T.Grand.	15
16/11/2009	Sole 24 Ore	8	Bonus allo "spirito di servizio"	Martinelli Leonardo	16
16/11/2009	Sole 24 Ore	9	In gioco fino al 20% dello stipendio	G.Tr.	17
16/11/2009	Sole 24 Ore	9	Una giungla di indici per dare i "voti" a ogni dipendente	Grandelli Tiziano - Zamberian Mirco	18
16/11/2009	Giorno - Carlino - Nazione	9	Se il burocrate è innocente	Sepe Stefano	21
15/11/2009	Sole 24 Ore	1	Intervista a Andrea Ronchi - Ronchi: l'1% del Pil dai servizi locali - Più crescita con i servizi locali	Santilli Giorgio	22
16/11/2009	Giornale	8	Enti locali, in arrivo la sforbiciata. Il governo taglia 45mila poltrone	Susca Giacomo	24
14/11/2009	Sole 24 Ore	4	Ai comuni 600 milioni di rimborsi Ici	Trovati Gianni	26
16/11/2009	Mattino	5	Scajola: banda larga, fondi in arrivo	...	27
16/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Prove tecniche di Patto regionale	Trovati Gianni	28
16/11/2009	Stampa	9	L'acqua ai privati a rischio stangata - L'acqua verso il privato. Riforma a rischio stangata	Fornovo Luca	29
16/11/2009	Repubblica Affari&Finanza	1	Da Acea a Iride, da Veolia a Suez ecco chi ha sete di acqua privata - Privatizzazione dell'acqua Chi muove all'assalto del business del secolo	Livini Ettore	31
16/11/2009	Repubblica Affari&Finanza	1	Intervista a Mauro Moretti - "Ferrovie in utile, senza aiuti statali" - "Fs, più mercato e mai più servizi sottocosto"	Panara Marco	34
16/11/2009	Repubblica Affari&Finanza	44	L'economia del Welfare - Un secondo pilastro per la Sanità	Galbiati Walter	36
16/11/2009	Sole 24 Ore	1	La disdetta? Complicata come un divorzio	Cadeo Rossella	38
16/11/2009	Italia Oggi Sette	1	Avvocati oggi - Tirrenia fa da apripista	...	39

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/11/2009	Repubblica	10	Il Pil dell'Italia torna a crescere svolta dopo 15 mesi di apnea	Polidori Elena	40
14/11/2009	Messaggero	7	Il cammino italiano per uscire dal tunnel sarà difficile e più lungo del previsto	Fortis Marco	42
16/11/2009	Italia Oggi Sette	21	Accertamenti bancari, difesa doc	Tasini Massimiliano	43
16/11/2009	Stampa	27	Carta di credito con il libretto	Grassia Luigi	44

## GIUSTIZIA

16/11/2009	Sole 24 Ore	3	Indennizzi più difficili - Processi lunghi, rimborsi in bilico	Candidi Andrea Maria - Negri Giovanni	46
16/11/2009	Sole 24 Ore	3	Una forzatura che ci allontana da Strasburgo	Castellaneta Marina	50
16/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Sanzioni disciplinari fissate all'avvio dell'iter	Bianco Arturo	51

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Verifica allargata prima dell'incarico	Caponi Federica	53
16/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	L'indennizzo Tarsu ignora la differenziata	Debenedetto Giuseppe	54
14/11/2009	Sole 24 Ore Plus	9	Geometri bacchettati dalla Corte dei Conti	Marchesoni Maria Adelaide	55
14/11/2009	Giornale Milano	48	Corte dei conti Condannato l'ex portavoce di Penati	ELag	56

L'agenda del Parlamento. Dopo la Finanziaria

# A Palazzo Madama fa il suo esordio la Comunitaria 2009

## Ddl sui pizzaioli in commissione Industria

### I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Rinvio delle elezioni nella provincia de L'Aquila e nei comuni locali	131	S 1773 B	20 nov	Approvato dalla Camera. All'esame del Senato in seconda lettura
Misure urgenti per la scuola	134	S 1835	24 nov	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Istruzione del Senato
Attuazione di obblighi comunitari e misure sui servizi pubblici locali	135	C 2897	24 nov	• Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Proroga della partecipazione a missioni internazionali	152	S 1850	3 gen	• All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato
Differimento dell'acconto Irpef, nonché rimborso ai Comuni della terza rata Ici extrarurale				• Approvato dal Consiglio dei ministri del 12 novembre

C = atto Camera; S = atto Senato

#### Roberto Turno

■ Dopo la Finanziaria, le pizze. O, meglio, i pizzaioli. Cosa c'è infatti di più nobile, proprio in Italia, dell'arte del pizzaiolo? Forse per dimostrare che si vuol dare spazio alle proposte dei singoli parlamentari, forse, chissà, per gratificarsi dopo aver smaltito le fatiche (quest'anno non esagerate, peraltro) per l'esame della manovra 2010 licenziata la settimana scorsa di venerdì, che di consueto è un giorno di assoluto riposo per i parlamentari, al Senato in commissione Industria vanno in scena in questi giorni due Ddl (del Pd e del Pdl) sul riconoscimento dell'attività dei pizzaioli. Quelli Doc che tutti vorremmo, anche con patente europea con tanto di acronimo già coniato, il «Pep». Che si otterrà dopo corsi di 120 ore per i praticanti: 60 di pratica e 20 ore ciascuna a una lingua straniera, alla scienza dell'alimentazione e all'igiene e somministrazione degli alimenti. Pizze d'Italia, pizze che giustamente più Doc di così non si potrà mai.

Pizze, ma non solo, naturalmente nell'agenda parlamentare. Al Senato tocca - anche in assemblea - ai decreti legge, a co-

minciare da quello sulla scuola (Dl 134, scade il 24 novembre), e - in commissione - alla Comunitaria 2009, al collegato alla Finanziaria 2009 sul lavoro sommerso e alla riforma della professione di avvocato. Mentre la Camera, in attesa di dare il via a sua volta alla sessione di bilancio, si concentra in aula sul decreto di recepimento degli obblighi comunitari (Dl 135, scade il 24 novembre) e sul rilancio del settore agroalimentare e ancora, proprio oggi, in commissione Affari sociali scopre le carte degli emendamenti al testo sul biotestamento varato tra mille polemiche in prima lettura dal Senato.

La settimana parlamentare che si apre, del resto, sarà contrassegnata soprattutto dallo scontro politico sulla giustizia. Il Ddl sul processo breve presentato al Senato con le prime firme del capogruppo Pdl Maurizio Gasparri e del suo vice Gaetano Quagliariello, continuerà a tenere banco sebbene ancora non sia stato inserito all'ordine del giorno della commissione Giustizia, che ha già nei cassetti altri due Ddl governativi politicamente sensibili: le intercettazioni telefoniche (già approvato dalla Ca-



mera) e la riforma del processo penale, che pure questa settimana saranno tenuti in naftalina.

In attesa che domani la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama fissi il calendario dei lavori delle prossime settimane, i calendari delle commissioni del Senato segnalano intanto, pizzioli Doc a parte, altri appuntamenti molto attesi: come il Ddl collegato sul lavoro sommerso, che in ogni caso tornerà alla Camera, e l'esordio della Comunitaria 2009, come al solito in ritardo sulla tabella di marcia. Mentre in commissione Trasporti rispunta il Ddl sulla sicurezza stradale, già approvato dalla Camera, che potrebbe avere un'improvvisa accelerazione.

Attività invece quasi in sordina nelle commissioni della Camera. I riflettori sono già puntati sull'arrivo dal Senato della Finanziaria 2010, con il conseguente avvio la settimana prossima della sessione di bilancio. Perché sulla Finanziaria tutti i giochi si faranno proprio alla Camera, dalla Banca del Sud alla sanità e al fisco. Seconda navetta per il senato garantita, insomma. Ma nessuna preoccupazione: nessuno rovinerà le vacanze di Natale al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I disegni e le proposte di legge

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
<b>AGRICOLTURA</b>			
Etichettatura dei prodotti alimentari	C 2743	Ref	Approvato dal Senato. ● Agricoltura della Camera
Commercio interno del riso - <i>Rosso (Pdl)</i>	C 1991	Ref	La commissione Agricoltura della Camera ne ha concluso l'esame
Competitività del settore agroalimentare - <i>Beccalossi (Pdl)</i>	C 2260	Ass	Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
<b>AMBIENTE E TERRITORIO</b>			
Governo del territorio - <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	● Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica - <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	● Istruzione del Senato
Disciplina sanzionatoria delle acque reflue - <i>Digilio (Pdl)</i>	S 1755	Ref	La commissione Territorio del Senato ne ha concluso l'esame
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi	C 2800	Ref	Approvato dal Senato ● Cultura della Camera
<b>GIUSTIZIA</b>			
Intercettazioni telefoniche - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 1611	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Misure contro la prostituzione - <i>Berselli (Pdl) e Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia - <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	● Giustizia della Camera
Reati ministeriali - <i>Costa (Pdl)</i>	C 891	Ref	● Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione - <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	● Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale - <i>Rao (Udc)</i>	C 1439	Ref	● Giustizia della Camera
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno - <i>Delogu (Pdl)</i>	S 1714	Ref	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame
<b>IMPOSTE E FINANZA PUBBLICA</b>			
Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica	C 2555	-	Approvato dalla Camera. Torna in seconda lettura al Senato
Finanziaria per il 2010	S 1790	-	Approvato dal Senato
<b>ISTRUZIONE E CULTURA</b>			
Difficoltà specifiche di apprendimento - <i>Ghizzoni (Pd)</i>	C 2459	Ref	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
<b>LAVORO E PREVIDENZA</b>			
Tutela dei lavoratori esposti all'amianto - <i>Castro (Pdl)</i>	S 173	Ref	● Lavoro del Senato
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) - <i>Saltamartini (Pdl) e Castro (Pdl)</i>	S 1167	Ref	Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali e Lavoro del Senato
Misure contro il mobbing - <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	● Lavoro del Senato
Assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare	C 2788	-	Approvato definitivamente
<b>LIBERE PROFESSIONI</b>			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia - <i>Barbieri (Pdl)</i>	C 2131	Ref	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
Riforma delle professioni - <i>Siliquini (Pdl) e Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato - <i>Valentino (Pdl)</i>	S 601	Ref	● Giustizia del Senato
<b>POLITICA ECONOMICA E SOCIALE</b>			
Riforma della legislazione in materia portuale - <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	● Lavori pubblici del Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenere

● All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi - <i>Polidori (Pdl)</i>	C 326	Ref	● Attività produttive della Camera
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali - <i>Lussana (Ln) e Abrignani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009 - <i>Santini (Pdl)</i>	S 1781	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione per le Politiche Ue del Senato
Tutela e commercializzazione dei prodotti italiani - <i>Raisi (Pdl)</i>	C 2624	Ref	● Attività produttive della Camera
<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>			
Soppressione delle province - <i>Bruno (Pdl)</i>	C 1694	Ref	Rinviata in commissione
Istituzione del ministero della Salute	C 2766	-	Approvato definitivamente
<b>RIFORME ISTITUZIONALI ED ELEZIONI</b>			
Elezioni nelle regioni e negli enti locali - <i>Calderisi (Pdl)</i>	C 2669	Ref	La commissione Affari costituzionali della Camera ha costituito un comitato ristretto
Reati elettorali - <i>Tassone (Udc)</i>	C 465	Ref	La commissione Affari costituzionali della Camera ne ha concluso l'esame
<b>SANITÀ</b>			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario - <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani - <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Consenso informato - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ● Affari sociali della Camera
Cure palliative - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 1771	Ref	Approvato dalla Camera. ● Igiene e sanità del Senato
Disciplina delle medicine non convenzionali - <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ref	● Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	● Igiene e sanità del Senato
<b>SERVIZI E DIRITTI CIVILI</b>			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili - <i>Delfino (Udc)</i>	C 82	Ref	● Lavoro della Camera
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo	C 2699	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale - <i>Allegrini (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza - <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	● Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Cognome dei figli - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 36	Ref	● Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	-	Approvato dal Senato
Garante per l'infanzia e l'adolescenza - <i>Calabria (Pdl) e Castellani (Pdl)</i>	C 2008	Ref	Rinviato alle commissioni Affari costituzionali e Affari sociali della Camera
<b>TRASPORTI</b>			
Sicurezza stradale - <i>Cicolani (Pdl)</i>	S 1720	Ref	Approvato dalla Camera. ● Lavori pubblici del Senato

C= atto Camera; S= atto Senato

# Finanziaria, mini condono sui contributi previdenziali

## Scudo fiscale verso la proroga di quattro mesi

**I nodi della manovra**



**SCUDO FISCALE**

La scadenza dello scudo per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe essere spostata ad aprile del prossimo anno



**SANATORIA PREVIDENZIALE**

Le imprese potrebbero chiudere il contenzioso in materia di contributi con uno sconto del 40% su sanzioni e interessi



**LAVORO**

Tagli fiscali per le agenzie interinali capaci di trovare un lavoro duraturo a chi ha finito il periodo di cassa integrazione



**GRATTA E VINCI**

Un gratta e vinci nello scontrino fiscale: i clienti avrebbero così interesse a chiederlo combattendo l'evasione



**IRPEF**

Non è escluso un intervento sull'Irpef per aiutare le famiglie a far ripartire i consumi

**Allo studio tagli Irpef, strada in discesa per Banca del Sud e soldi per la banda larga**



**+1,5%**

**ROBIN HOOD TAX**

Più tasse ai petrolieri che non adeguano i listini al calo del petrolio

**BARBARA ARDÙ**

ROMA — Nessun condono previdenziale, ma sostanziosi sconti

per le imprese che non hanno versato i contributi ai lavoratori. L'ipotesi di un condono era stata anticipata nei giorni scorsi da *Repubblica*, smentita dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Invece un mini sanatoria ci sarà, anche se non si tratterà di una misura tombale. Il provvedimento, cui stanno lavorando i tecnici del governo, entrerà nella Finanziaria, che dopo il sì del Senato ora approda alla Camera. È in questo passaggio che il governo dovrà trovare risorse per coprire spese già annunciate, alleggerire gli effetti della crisi e soprattutto met-

tere d'accordo la maggioranza. Di soldi ce ne sono pochi, tanto che si pensa a una proroga dello scudo fiscale al prossimo aprile.



Un'ipotesi che circola da tempo anche se per ora non trova riscontri ufficiali: «Al momento — ha dichiarato ieri il vice ministro per l'Economia, Giuseppe Vegas — direi di no».

La mini sanatoria previdenziale dovrebbe prevedere la possibilità per le aziende di chiudere il contenzioso in materia di contributi con uno sconto del 40 per cento sia sulle sanzioni che sugli interessi legali. I tecnici stanno però pensando all'introduzione di alcuni paletti: vi rientrerebbero i crediti accertati entro il 31 ottobre 2009 con l'eccezione però di quelli cartolarizzati o relativi ad aiuti di Stato. Soldi che potrebbero servire a finanziare il pacchetto lavoro. Una delle ipotesi cui sta pensando il ministro Sacconi è infatti l'introduzione di sgravi fiscali per le agenzie di lavoro capaci di spuntare contratti interinali per coloro cui sta scadendo la cassa integrazione. Una misura che potrebbe entrare già in Finanziaria.

Ma le richieste in arrivo sono molte e probabilmente confluiranno in un maxi emendamento. Poche difficoltà incontrerà la Banca del Sud, cara al ministro dell'economia Tremonti. Più a rischio i tagli all'Irap e la cedolare secca sugli affitti, mentre il governo non sembra aver abbandonato l'idea di intervenire sull'Irpef (al di là della proroga dell'accon-

to, già approvata alla Camera). Un intervento necessario, secondo Giuseppe Vegas, per «dare ossigeno alle famiglie più povere». Né sembrano a rischio i fondi per la banda larga, indicati come priorità da molti ministri anche per l'impatto che avrebbero nel produrre nuova occupazione.

Nel maxi emendamento dovrebbe entrare anche lo scontro fiscale allegato a un "gratta e vinci" (così da recuperare parte dell'evasione), ma anche penalizzazioni per banche e petrolieri. Le prime (se usufruiscono di aiuti di Stato e non reinvestono gli utili), potrebbero essere obbligate stipulare un'assicurazione sul modello di una R.c. auto. I petrolieri che non adeguano in tempo i listini quando il prezzo del petrolio cala sui mercati internazionali sarebbero invece colpiti da una tassa aggiuntiva dell'1,5%.

Nuove risorse potrebbero arrivare anche dalla razionalizzazione della giustizia per essere poi dirottati su interventi a favore dell'edilizia carceraria. Allo studio anche un contributo obbligatorio per i processi esecutivi e una sospensione per quelli che riguardano gli irreperibili. Scelte che l'esecutivo formalizzerà la prossima settimana quando inizierà l'iter della Finanziaria alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Previdenza, mini-condono in Finanziaria

Sarà possibile mettersi in regola pagando il 40% delle sanzioni. Bonus per chi assume cassintegrati

## I NODI DELLA POLITICA

*La manovra economica*

*approda alla Camera*

*Tramonta il taglio Irap*

*il governo punta sull'Irpef*

### ANTONIO TROISE

LA FINANZIARIA comincia il suo percorso alla Camera. E già si preannunciano molte novità rispetto al testo licenziato la settimana scorsa da Palazzo Madama. Nel maxi-emendamento nel quale il governo dovrebbe far confluire tutte le modifiche allo studio, potrebbe essere anche una sorta di mini-condono sui contributi previdenziali non versati. Tramonta, invece, il taglio dell'Irap. Potrebbe tornare all'orizzonte dell'esecutivo nella prima parte del 2010, con un decreto ad hoc.

**Inps.** La misura allo studio dell'esecutivo prevede la possibilità di chiudere il contenzioso in materia di contributi previdenziali con uno sconto del 40% sulle sanzioni e gli interessi legali. Sarà possibile accedere alla chiusura agevolata per tutti i crediti accertati entro il 31 ottobre del 2009.

**Lavoro.** Bonus fiscale per incoraggiare le imprese ad assumere i cassintegrati. I lavoratori espulsi dal processo produttivo potrebbero tornare in attività attraverso una nuova porta, quella del lavoro interinale. A traghettare chi vive oggi solo con un sussidio sarebbero le agenzie del lavoro, che sarebbero agevolate con tagli fiscali per ogni contratto duraturo che riusciranno ad ottenere.

**Irap e Irpef.** Tramonta l'ipotesi di un taglio dell'Irap per le imprese e di una cedolare secca sugli affitti. Il governo punta ad alleggerire ulteriormente l'Irpef per dare ossigeno alle famiglie più povere.

**Sud.** Tornerà nella Finanziaria la Banca del Mezzogiorno fortemente voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Ma potrebbero esserci stanziamenti ad hoc anche per finanziare la ricerca.

**Scontrini.** Lo Stato potrebbe mettere in palio una cifra per rendere più appetibile per i consumatori la richiesta dello scontrino fiscale nei pubblici esercizi. Una versione riveduta e corretta della lotteria «gratta e vinci» per contrastare l'evasione fiscale.

**Giustizia.** Per trovare nuovi fondi per la razionalizzazione del settore della giustizia e per finanziare interventi di edilizia carcerario spunta un contributo obbligatorio per i processi esecutivi e una sospensione per i processi che riguardano gli «irreperibili».

**Robin Hood tax.** Due le norme allo studio che riguardano banche e petrolieri: per le prime si tratterebbe di una sorta di riedizione della «Robin Hood tax». Le banche che ottengono aiuti pubblici sarebbero tenute ad una sorta di assicurazione obbligatoria. Ma la tassa sarebbe meno pesante per le banche che, invece di aumentare gli utili, decidessero di reinvestirli. Una nuova tassa colpirebbe inoltre i petrolieri: chi non adegua i listini sarebbe colpito con rincari che, secondo le ipotesi che circolano, sarebbero dell'1,5% in più sul prelievo ogni 9 giorni di ritardo. Ipotesi questa che piace al Codacons: «È una misura che la nostra associazione chiede da cinque anni», dice il presidente Carlo Rienzi.

*Allo studio dell'esecutivo anche scontrini «gratta e vinci» Robin Hood tax per le banche*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Finanziaria** Il pacchetto nel maxi-emendamento

# Welfare per gli atipici Le mosse di Sacconi sui sussidi ai disoccupati

*Scajola: banda larga essenziale per il Paese*

## Le misure



### Una tantum

Potrebbe salire dal 20 al 30% della retribuzione dell'anno prima l'una tantum per i co.co.pro. rimasti senza lavoro



### Premio

È allo studio un premio alle agenzie di lavoro per ogni cassintegrato ricollocato in un posto stabile



### Sanatoria

Potrebbe arrivare una minisanatoria sulle sanzioni per le imprese che non hanno pagato i contributi previdenziali



**I provvedimenti** Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

ROMA — Mini indennità di disoccupazione per i collaboratori a progetto che restano senza occupazione, aumentando quella attuale dal 20 al 30% del reddito percepito l'anno prima; premio per le agenzie private che ricollocano i cassintegrati; proroga degli sgravi sul salario aziendale; mini sanatoria per gli imprenditori che non hanno pagato i contributi

previdenziali i quali potrebbero farlo con un forte sconto (almeno del 60%) sulle sanzioni. Queste le principali misure sul lavoro che dovrebbero entrare nel maxiemendamento alla Finanziaria che il governo presenterà durante l'esame alla Camera che comincia questa settimana.

Ci sarà poi un parte fiscale, dove il pezzo forte potrebbe es-

sere lo scontro col gratta e vinci, come misura per sconfiggere l'evasione, ma ci sarebbe anche una riedizione riveduta e corretta della Robin Hood tax su banche e petrolieri, in particolare per punire le compagnie



che ritardano nell'abbassare i prezzi alla pompa quando scende la quotazione del greggio. Infine, nella manovra dovrebbe entrare anche una parte sugli investimenti per rilanciare l'economia, con la Banca per il Mezzogiorno e i fondi per banda larga per velocizzare internet. Su quest'ultimo punto ieri il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, ha detto: «È un investimento prioritario da portare avanti. Il presidente Berlusconi ne è convinto ed io sono convinto che prima della fine dell'anno porteremo in approvazione e finanzieremo la banda larga nel nostro Paese».

Sul pacchetto welfare ieri è intervenuta Assolavoro, che rappresenta le agenzie private, auspicando l'introduzione del premio sul ricollocamento dei cassintegrati al quale sta lavorando il ministro, Maurizio Sacconi. Al ministero si ragiona intorno ai mille euro che le agenzie dovrebbero ricevere (con modalità da definire) per ogni lavoratore al quale riuscissero a trovare un nuovo posto stabili-

le, ma la richiesta si scontra con la linea del Tesoro chiusa a tutte le proposte di spesa. Non ci dovrebbero comunque essere problemi per i maggiori sostegni ai collaboratori a progetto anche perché l'una tantum del 20% introdotta all'inizio dell'anno non ha funzionato (i beneficiari sarebbero appena un migliaio). Si punta quindi a estendere la platea, ampliando i requisiti di reddito, e ad aumentare al 30% il sussidio. Sempre per i co.co.pro dovrebbe inoltre essere prevista la possibilità di calcolare il periodo di collaborazione ai fini del requisito contributivo per l'accesso all'indennità di disoccupazione (che finora spetta solo ai lavoratori dipendenti) nel limite di un terzo. Intanto dalla maggioranza salgono richieste di una correzione più robusta. Secondo Maurizio Leo (Pdl) sull'Irap «qualcosa si dovrà fare» mentre il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, invoca «interventi a favore del lavoro autonomo».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viceministro all'Economia «Da gennaio partirà la nuova legge di bilancio per il federalismo»

# Vegas: «Ridurre l'Irap e altre imposte? Solo se si trova la copertura finanziaria»

**Sul controllo della spesa è possibile lavorare sugli acquisti di beni e servizi. Ma riguarda la sanità, quindi spetta alle Regioni**

**Con la legge di Stabilità lo Stato diventerà come una holding, con un suo bilancio consolidato. Ci sarà più trasparenza**

ROMA — Il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas sostiene che la «priorità dei tagli fiscali verrà data all'Irpef» mentre «per quanto riguarda l'Irap e la cedolare secca del 20% sugli affitti tutto dipende dalle coperture». Che al momento non ci sono. E ricorda che i conti italiani sono sotto la lente di Bruxelles i cui esperti «ci hanno già chiesto di rientrare» verso la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil, uno dei parametri base di Maastricht. Vegas sottolinea che mercoledì scorso alla Camera è stata approvata con i voti di tutti i partiti la nuova legge di bilancio che, dopo la seconda lettura, entrerà in vigore da gennaio. Una rivoluzione contabile che aprirà la strada al Federalismo.

**Partiamo dalle coperture. Per Mario Baldassarri si potrebbe partire dai trasferimenti alle imprese.**

«Non la vedo bene. La maggior parte di quelle risorse vanno alle aziende pubbliche e mi sembra difficile non dare i soldi alle ferrovie. I tagli veri si possono fare nei beni e servizi ma qui si scivola direttamente nella sanità e tecnicamente lo possono fare solo le Regioni».

**Quindi Irap e cedolare del 20% non si faranno?**

«Sono tutte e due ottime cose sulle quali la maggioranza è d'accordo. Ma in questa fase bisogna fare un ragionamento più generale: sono davvero le cose più urgenti da fare o non è meglio partire dall'Irpef per dare ossigeno alle famiglie più povere?»

**Scudo fiscale. Ci sarà la proroga?**

«Al momento direi di no».

**Sulla politica economica prevale la linea Tremonti di spostare gli interventi all'anno prossimo. O no?**

«In questa fase di crisi il rigore è la cosa più importante e i fatti ci stanno dando ragione. L'Italia sta uscendo dall'emergenza e se l'anno prossimo la ripresa ci sarà, allora si potrà intervenire».

**Nuova legge di bilancio. Perché una rivoluzione? Cosa cambierà?**

«Da gennaio in poi lo Stato diventerà una sorta di holding con un bilan-

cio consolidato di gruppo dove sarà possibile vedere con chiarezza tutte le voci di spesa e di entrata contabilizzate in modo omogeneo. E valutare i costi standard delle singole voci».

**In concreto che vantaggi ci sono?**

«Primo, il Tesoro saprà in anticipo che rischi avrà l'Italia con Bruxelles senza dover rincorrere i dati Istat per capire se siamo dentro o fuori il 3%. In secondo luogo si passerà a un bilancio diviso per funzioni. Sembra assurdo eppure oggi non si riesce a sapere esattamente dove vanno a finire i soldi dei cittadini se non dopo lunghi lavori contabili. In futuro sapremo quanto si spende per la difesa, per l'istruzione elementare, eccetera. E

poi si passa da un bilancio di competenza, dove si elencano le aspirazioni, a uno di cassa, cioè elencando esattamente le voci di uscita e di entrata».

**È la fine dei residui passivi?**

«Esattamente. Non si scriveranno più cifre immaginifiche ma si ragionerà su quello che c'è o c'è stato veramente».

**Quanto tempo ci vorrà per questo passaggio?**

«Almeno tre anni. La testa dell'amministrazione dovrà cambiare. Senza contare che finalmente ci sarà più chiarezza di poteri tra parlamento e governo. Tutto sarà più chiaro e trasparente».

**La Finanziaria ci sarà ancora?**

«Sì ma perde di peso e di nome. Dall'anno prossimo si chiamerà legge di Stabilità mentre il Parlamento in futuro potrà controllare tutta la spesa pubblica. Non come ora che concentra tutto sulla manovra che, ricordiamolo, è solo la punta dell'iceberg».

**Il rischio assalto alla diligenza ci sarà ancora o no?**

«Molto limitato perché diventa strutturale il fatto che non ci possono essere misure localistiche e microsettoriali».

**Perché apre la strada al federalismo?**

«Con la nuova legge di Bilancio sarà possibile incrociare i dati tra Stato, Regioni, Provincie e Comuni evitando la duplicazione delle spese. Ha sen-

so passare al federalismo solo se si risparmi».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NORME IN VIGORE DA OGGI

# Premi al merito e sanzioni, scatta la riforma della Pubblica amministrazione

ROMA - Curiosamente, il nuovo corso per i dipendenti pubblici scatta di domenica. È in vigore da oggi, infatti, la legge Brunetta che riforma la pubblica amministrazione. Il testo relativo era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a fine ottobre. Le nuove norme, note e annunciate da tempo, diventano ora operative a tutti gli effetti. Il loro impatto riguarderà un "pacchetto" composto da 3,5 milioni di lavoratori.

## PIÙ FORZA AGLI UTENTI

*Il ministro  
Brunetta: ora  
il cittadino  
ha un bastone*

«La più grande riforma della legislatura» è la definizione data al nuovo contesto regolatorio dallo stesso ministro della Pubblica amministrazione. Per Brunetta, la riforma è «il bastone in mano al cittadino». E il ministro aggiunge, a mo' di spiegazione: ora lo standard di prestazione «diventa esigibile, e se il cittadino non riceve quel bene o quel servizio previsto secondo lo standard, può dire al funzionario: io ti faccio un mazzo così».

Molte le novità che il testo in vigore da oggi mette in essere: al primo punto, nelle intenzioni di chi lo ha voluto, dovrebbero esserci più produttività in ogni comparto della amministrazione, più spazio e valore

al merito dei singoli lavoratori, e più trasparenza nelle valutazioni e nella messa in atto dei meccanismi premiali. Ma, com'era logico attendersi, tra i capisaldi della riforma c'è anche la lotta dichiarata ai cosiddetti "fannulloni". Robuste le noie sul capitolo assenze, malattia, certificazioni relative. E chi sgarrerà in questo campo, a seconda della gravità del caso, potrà ora andare incontro a sanzioni penali, oltre che amministrative (le quali ultime andranno dal taglio dello stipendio fino alla misura estrema della possibilità di licenziamento).

La riforma rientra in vigore ieri aziona anche meccanismi che danno un nuovo e forte impulso alla mobilità. Se servirà al funzionamento della "macchina", infatti, i dipendenti pubblici dovranno spostarsi dove è più necessaria la loro opera, anche quando non sono d'accordo.

Nel quadro generale rientra anche il varo di una nuova Authority, che avrà come compito primario la valutazione delle performance, e una sorta di pagella dei dipendenti. In base alla sua stima sull'operatività delle amministrazioni sarà suddiviso il (chiamiamolo così) monte premi legato al contratto di secondo livello. Un portale, che sarà presentato oggi a palazzo Chigi, presenterà e conterrà tutte le fasi di implementazione della riforma.



**PREMI**

**Incentivi ai più meritevoli: il massimo andrà solo a un quarto dei dipendenti**



Sono previsti dalla riforma Brunetta incentivi di carattere economico e di carriera per i dipendenti più meritevoli. Sarà però soltanto una parte della forza lavoro ad ottenerli in misura piena. Non più di un quarto dei dipendenti pubblici di ogni amministrazione potrà infatti beneficiare del trattamento accessorio nella misura massima prevista dal contratto, e non più della metà dei dipendenti potrà goderne in misura ridotta del 50 per cento.

Chi non avrà dimostrato di meritare, invece, non prenderà nulla. Il dipendente statale che si è collocato nella fascia di merito alta concorre per il bonus annuale assegnato alle performance eccellenti.

**DIRIGENTI**

**Più responsabilità per chi è al comando  
Via al semestre di formazione all'estero**



Con la riforma vedono aumentare ed ampliarsi il loro campo di responsabilità anche i dirigenti della pubblica amministrazione. A loro toccherà tra l'altro anche il compito di valutare la performance di ciascun dipendente statale. Ma loro stessi saranno passibili di sanzioni se non svolgeranno efficacemente il proprio lavoro.

Per i nuovi dirigenti viene introdotta inoltre la novità di un semestre di formazione professionale da trascorrere all'estero. Arrivano, con la riforma, anche nuove procedure di accesso alla dirigenza. La procedura prevede un concorso per titoli ed esami che deve essere indetto dalle singole amministrazioni.



**ASSENTEISMO**

**Sanzioni penali per certificati medici falsi  
Licenziabile chi fa assenze non giustificate**



Sanzioni anche penali (fino a 5 anni di carcere e una multa fino a 1.600 euro) sono previste, in caso di falsi certificati medici, nei confronti del dipendente. Per il quale scatta il licenziamento con l'obbligo del risarcimento del danno. Anche il medico eventualmente corresponsabile sarà radiato dall'albo e licenziato. Quanto al dipendente pubblico, diventa giusta causa di licenziamento anche il ripetersi di assenze ingiustificate. Altri motivi, il rifiuto immotivato del trasferimento, la presentazione di documenti falsi per l'assunzione o per essere promossi. Ma anche: comportamenti aggressivi e molesti, la condanna per reati contro la pubblica amministrazione e il prolungato rendimento insufficiente.

**AUTHORITY**

**Varata dal testo una nuova Autorità:  
dovrà valutare la pagella dei dipendenti**



Una delle novità più vistose della riforma che entra in vigore a partire da oggi, rispetto all'assetto precedentemente vigente nell'amministrazione pubblica, è la nascita di una nuova Autorità, che viene varata con la precisa finalità di rafforzare la capacità di valutazione e la trasparenza nelle varie amministrazioni. In base alla legge ogni anno toccherà infatti a questa Authority nuova di zecca l'articolato compito di valutare le performance delle singole amministrazioni, e di predisporre di conseguenza una graduatoria a livello nazionale, in base alle cui risultanze la contrattazione sindacale di secondo livello dovrà ripartire le risorse disponibili.



**Pubblico impiego.** I parametri per legare lo stipendio ai risultati

# Agli statali voti «fai-da-te»

Mancano criteri oggettivi sul merito individuale

Ufficialmente in vigore da ieri, la riforma del pubblico impiego voluta dal ministro Renato Brunetta si candida a rivoluzionare l'organizzazione degli uffici e i criteri guida degli stipendi.

La scommessa è tutta sulle modalità per valutare i risultati dei dipendenti. Per misurare le performance

degli uffici i parametri sono molti, e la prassi offre già oggi un ventaglio ampio di indicatori oggettivi e a prova di contenzioso. La riforma, però, chiede di ancorare la «quota prevalente» del salario accessorio ai risultati individuali, quelli ottenuti dal singolo dipendente, e in questo campo le misurazioni si fanno più

soggettive. Misurare oggettivamente il «grado di affidabilità», o la «capacità di gestione dei conflitti» non è semplice, ma proprio su questo terreno si guadagneranno i premi più consistenti. In palio, già con la prima applicazione, c'è fino al 20% della busta paga.

# Verifiche affidate ai professionisti

Negli organismi interni di valutazione si creano nuovi spazi per figure indipendenti

**Già partiti.** Il 96% dei comuni ha sistemi di incentivi ma metà è insoddisfatto

**Formazione.** Si moltiplicano le iniziative per spiegare come si applica la riforma

Ufficialmente è in vigore da ieri, ma le grandi manovre per l'applicazione della riforma del pubblico impiego sono iniziate da tempo. A bordo campo si è scaldato un esercito di consulenti, formatori, esperti pronti a offrire i loro modelli per accompagnare gli uffici pubblici sui sentieri della meritocrazia.

A un ruolo più pesante si candidano anche i professionisti, interni ed esterni agli enti locali, interessati a operare negli «organismi indipendenti di valutazione» che in ogni amministrazione dovranno seguire l'intero meccanismo che porta ai premi in busta paga. La politica mantiene un ruolo pesante nel dettare gli indirizzi strategici (si veda l'articolo a fianco), ma per garantire l'indipendenza nell'attuazione la riforma chiude le porte degli organismi di valutazione a politici ed ex politici, ed a chi ha avuto rapporti di consulenza con partiti o sindacati. La griglia delle incompatibilità, peraltro, andrà decifrata meglio, per capire quale tipo di legami con partiti e sindacati fa scattare il semaforo rosso e quali no.

Negli enti, poi, la riforma cambia tutto, dai codici disciplinari ai modelli organizzativi, e offre un terreno sconfinato alla formazione e alla consulenza che negli ultimi anni hanno sofferto per i tagli alle finanze pubbliche. La strategia degli operatori è quella dell'«avvicinamento progressivo» ai nodi pratici proposti dall'applicazione delle novità in-

trodotte con il Dlgs 150/2009. La prima ondata è quella degli instant book (sugli scaffali delle librerie specializzate sta arrivando anche quello targato Sole 24 Ore) e dei

convegni sull'impianto complessivo della riforma, dopo di che si passerà ai workshop operativi e all'accompagnamento degli uffici sul nuovo terreno.

«È una rivoluzione - conferma Paolo Maggioli, ad del gruppo di consulenza, formazione ed editoria specializzata - che per tutto il 2010 catalizzerà le nostre attenzioni. La riforma occuperà almeno il 15% della nostra attività, e ovviamente si tratta di una quota di lavoro che prima non c'era».

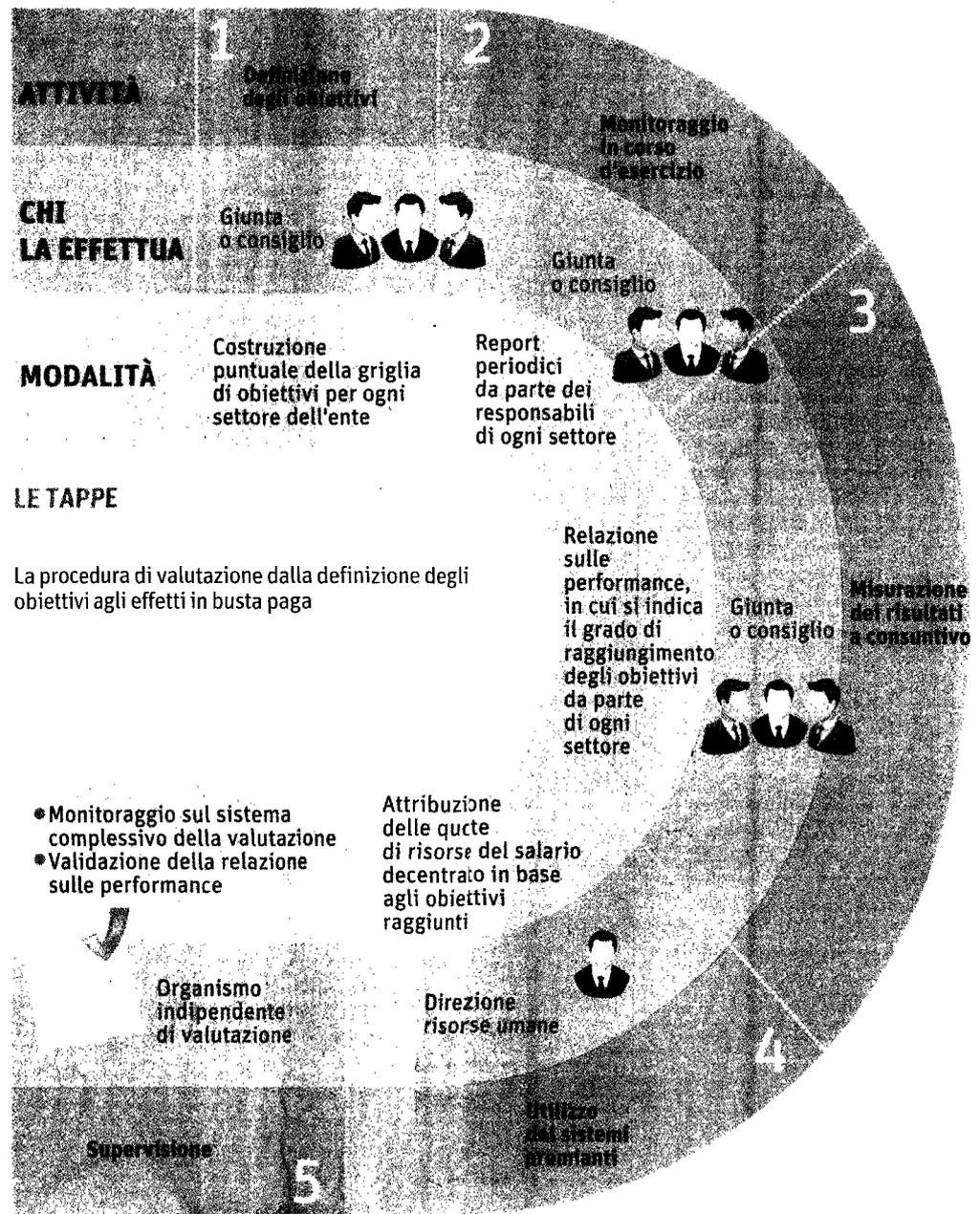
Le agende sono già piene. Ci sono decine di convegni al mese, mentre da Forum Pa - la community che organizza tra l'altro il salone annuale della pubblica amministrazione di Roma - arrivano sei "format" con varie date in tutta Italia. «Prima di tutto si tratta di dare l'informazione generale - conferma il direttore generale, Carlo Mochi Sismondi - e poi occorrerà trovare offerte innovative per la formazione». Sulla consulenza tradizionale, infatti, le prospettive continuano a essere difficili: «Nello stesso ministro - prosegue Mochi Sismondi - c'è una specie di furore anticonsulenziale che contrasta con la spinta all'innovazione che le sue riforme hanno introdotto. Le 33.980 pagine in pdf che sul sito del ministero mettono alla gogna



tutte le consulenze non aiutano a distinguere il buono dal cattivo. Un'idea potrebbe essere quella di accompagnare i migliori nell'attività di gemellaggio-tutoraggio nei confronti di chi è più indietro».

Nel panorama della Pa, la situazione degli enti locali è particolare. Comuni e province, prima di tutto, non sono all'anno zero della valutazione, ma non è semplice diffondere i modelli migliori in tutta una realtà così frastagliata. Lo dimostra una ricerca dell'Ancitel, che per indirizzare al meglio la platea di servizi sulla riforma pensata insieme alla società di consulenza Hay Group, ha indagato la situazione nei comuni sopra i 10mila abitanti: «Il 95% - spiegano da Ancitel - utilizza strumenti di valutazione e incentivi, ma solo il 47% si dichiara soddisfatto di queste misure».

G.Tr.



**In Gran Bretagna**

# Bandiere verdi per i migliori

**Nicol Degli Innocenti**

Londra. Dal nostro inviato

■ Obiettivi da raggiungere, target da rispettare, performance da realizzare: in Gran Bretagna il settore pubblico è da anni costantemente sotto esame. La Audit Commission, creata nel 1982, ha svolto con impeccabile diligenza il suo compito di guardiano dell'efficienza, produttività e gestione dei fondi pubblici.

Il numero di ispezioni e controlli è aumentato a dismisura negli ultimi 12 anni di governo laburista, in linea con l'incremento del numero di dipendenti pubblici, che sono oltre 6 milioni. Tutto è partito con il Comprehensive Performance Assessment (Cpa) del 2002, un sistema di ispezioni e valutazioni annuali che prevede un confronto tra gli obiettivi prefissati e quelli ottenuti ma traccia anche un

collegamento tra potenzialità e performance reale. Le verifiche prevedono un sondaggio interno dei dipendenti e una valutazione esterna della loro performance. Il Cpa, che assegna un massimo di quattro stelle, ha costretto enti locali e servizi pubblici a diventare più efficienti. Nel 2002 solo il 50% erano stati giudicati "buoni" o "eccellenti", mentre nel 2005 la percentuale era salita al 70 per cento.

Dall'aprile di quest'anno il Cpa è stato sostituito dal Comprehensive Area Assessment (Caa), una valutazione indipendente dei servizi forniti al pubblico dagli enti locali ai vigili del fuoco, dagli ospedali alla polizia. Si tratta, secondo la Audit Commission, di un sistema più ampio del Cpa perchè valuta non solo la performance di ogni settore ma anche il modo in cui

interagiscono tra loro nelle varie aree. Invece delle stelle, il Caa assegnerà una bandiera verde per performance eccezionali o miglioramenti notevoli, mentre una bandiera rossa indicherà problemi gravi. Il primo rapporto verrà reso noto il 10 dicembre.

Dopo il lavoro fatto negli enti locali, il governo lo scorso anno ha avviato una radicale revisione dell'efficienza dei ministeri, da cui è emerso che i peggiori sono Interno, Sanità e l'Inland Revenue, il fisco britannico. In generale i risultati sono stati «mediocri» e lo studio ha identificato varie «aree di sviluppo urgenti».

Le critiche ai dipendenti pubblici restano quelle di scarsa produttività e assenteismo. L'introduzione da molti anni di stipendi variabili secondo la performance ha avuto un esito

altrettanto variabile. Secondo diversi studi non si può stabilire una correlazione diretta tra «pay per performance» e miglioramento dell'efficienza, e il sistema dei premi è stato usato soprattutto per impedire l'esodo al settore privato di manager e dirigenti; con un'escalation notevole dei costi.

La crisi economica ha già congelato gli stipendi nel pubblico e probabilmente porterà anche a una riduzione delle revisioni e dei controlli, considerati troppo costosi. I costi annui di gestione dell'ispettorato sulle scuole, ad esempio, valgono come lo stipendio di 5 mila insegnanti. Secondo uno studio appena pubblicato dall'Economic and Social Research Council, controlli e obiettivi non sempre migliorano la performance e non sono quindi sempre giustificabili. Il prossimo Governo, molto probabilmente conservatore, promuoverà senz'altro una riforma del sistema.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il pallino resta in mano alla politica

Il motore della macchina creata dalla riforma Brunetta è costituito dal «ciclo delle performance» che si ispira ai principi guida del management privato: obiettivi-risorse, indicatori, valutazione, premi. Ma chi ha nelle mani questo potentissimo strumento in grado di decidere una quota dei destini delle buste paga di 3,5 milioni di dipendenti pubblici?

I soggetti coinvolti sono diversi, ma il ruolo centrale è affidato all'«organo di indirizzo politico-amministrativo» (potrebbe essere la giunta in regioni ed enti locali), a cui è affidato il compito di determinare gli indirizzi strategici, fissare gli obiettivi e definire i documenti che traducono in pratica il ciclo delle performance: il piano e la relazione delle performance e il piano sulla trasparenza. Sempre a lui tocca monitorare e verificare l'effettivo conseguimento degli obiettivi strategici e definire la valutazione dei dirigenti di vertice.

È chiaro che tale potere sarebbe inutile se non gli fosse garantita anche la definizione delle regole del gioco, da fissare nel «sistema di misurazione e valutazione della performance».

A supporto di questa attività è prevista l'istituzione in ogni amministrazione di un «organismo indipendente», che al di là del nome lascia qualche dubbio sulla sua indipendenza effettiva essendo nominato dallo stesso organo di indirizzo politico amministrativo. L'organismo indipendente, oltre a sostituire (con forti dubbi di riuscita) i servizi di controllo interno, svolge un'attività di valutazione del sistema di valu-

tazione, valida la relazione sulle performance e propone la valutazione dei dirigenti di vertice per la retribuzione di risultato (con un black-out tra controllato e controllore).

Ruolo importante, ma non di protagonista, è riservato alla dirigenza, su cui però ricadono le sanzioni in caso di omissione. I dirigenti sono chiamati ad affiancare l'organo di indirizzo nella programmazione ed a valutare il personale, e sono quelli più esposti ai contraccolpi in busta paga in caso di inadempimenti nel ciclo delle perfor-

## POTERE «IN SALVO»

È l'organo di indirizzo a definire gli obiettivi e validare i risultati finali ma le sanzioni cadono solo su dirigenti e dipendenti

mance. Il prim'attore, insomma, è l'organo politico, che però non subisce conseguenze quando qualcosa non funziona, perché le sanzioni ricadono essenzialmente sulla dirigenza. Ma le sanzioni, in realtà, rischiano di farsi ancora più pesanti quando si scende la scala gerarchica. In caso di mancata adozione degli atti previsti dalla riforma, i dipendenti dovranno infatti rinunciare a tutti i benefici collegati al merito, dai premi di produttività alle promozioni; il prezzo più pesante, insomma, rischia di essere pagato da chi non ha alcun potere di controllo su tutto il processo di valutazione.

**T.Grand.  
M.Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Francia**

# Bonus allo «spirito di servizio»

**Leonardo Martinelli**

PARIGI. Dal nostro inviato

■ Anche la rigida e mastodontica funzione pubblica francese si adegua ai tempi. Legare la retribuzione alla performance? Dal 2008 è stato introdotto un premio, modulato in funzione dei risultati, che va (timidamente) in questa direzione. Possibilità per gli utenti di dire la loro? Il governo francese vuole snellire le procedure dei reclami e razionalizzare tutto il sistema, con un occhio proprio a quanto si sta facendo in Italia.

Ma da qui a dire che i «voti» dati dai cittadini-consumatori avranno un'influenza sullo stipendio dei dipendenti pubblici, no, a tanto la Francia non è arrivata. «E' un argomento che non è mai stato affrontato», sottolineano al ministero della Funzione pubblica. «Ci opporremo, ma in ogni caso il Governo non ci

ha mai proposto qualcosa del genere», osserva Jean-Marc Canon, segretario generale dell'Ugff, la federazione dei dipendenti pubblici della Cgt, il principale sindacato francese.

Qualcosa, però, anche per i 5,2 milioni di funzionari pubblici francesi sta cambiando. Dall'anno scorso è stato introdotto il «Prime fonction résultats» (Pfr), un premio che è dato al lavoratore che si è fatto notare per una buona produttività e il suo «spirito di servizio», come amano dire i francesi. Si tratta di un bonus semestrale o annuo, concesso sulla base della valutazione effettuata dal superiore (e non dai fruitori del servizio). Non rappresenta mai più del 5% o, al massimo, in casi specifici, il 10% della retribuzione complessiva. Non solo: la sua introduzione è graduale. Per il

momento riguarda solo i funzionari di livello A, quello superiore, e non tutti. Ma l'idea di Eric Woerth, dinamico ministro della Funzione pubblica, è generalizzare lo strumento a tutti.

La Cgt e le altre principali forze sindacali non erano d'accordo con l'introduzione del Pfr. «Accettiamo l'idea che lo stipendio possa variare parzialmente in funzione del rendimento - precisa Canon - Ma il premio non ci sembra la via giusta. Si dovrebbe agire sul normale sistema di promozioni». L'Esecutivo, intanto, sta preparando un'altra «sorpresa». Ha chiesto al deputato Michel Diefenbacher di studiare la possibilità di creare premi di «intéressement collectif», che in sostanza ricompensino interamente una direzione o

un servizio per l'ottima qualità del lavoro svolto. Una volta presentata la relazione del parlamentare, sarà il dicastero a mettere a punto un sistema ad hoc.

Quanto ai reclami dei cittadini francesi sulla cattiva qualità dei servizi pubblici, siamo ormai a oltre cento milioni all'anno. «In questo settore la Francia è in ritardo rispetto alle amministrazioni di altri Paesi europei, che hanno reso più chiare e semplici le modalità per avanzare queste critiche - sottolineano al ministero della Funzione pubblica - Guardiamo con grande attenzione a quanto sta facendo l'Italia per modernizzare la gestione dei reclami degli utenti delle amministrazioni dello Stato». Dal ministro francese dovrebbero arrivare presto nuove proposte e iniziative in questo senso. Anche perché la qualità decrescente di tanti servizi pubblici è ormai al centro di critiche feroci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice.** Per un direttore generale il merito può valere più di 60mila euro

**Sanzioni.** Premi azzerati se il dirigente non attua il sistema delle «pagelle»

# In gioco fino al 20% dello stipendio

## Gli effetti in busta

Come può cambiare lo stipendio in base alle nuove regole\*

Personale	«Migliori» (I fascia di merito)	Incremento % rispetto agli stipendi di oggi	«In media» (II fascia di merito)	«Inefficienti» (III fascia di merito)
Capo dipart. ministero	268.300	13,5	236.300	204.300
Dirett. gen. ministero	158.400	18,7	133.400	108.400
Dirig. I fascia	89.100	9,5	81.400	73.700
Dirig. II fascia	80.400	8,6	74.000	67.600
Dirig. medico Asl	82.200	12,4	73.100	64.000
Dirig. università	116.300	18,9	97.800	79.300
Dirig. scolastico	52.188	2,8	50.744	49.300
Funzionario	51.000	6,3	48.000	45.000
Impiegato	24.900	9,7	22.700	20.500

(\*) I profili sono tratti da buste paga reali, pubblicate sui siti istituzionali. Il calcolo degli effetti è indicativo, e presuppone che oggi la retribuzione di risultato sia distribuita a tutti, in misura legata solo alla qualifica

La cattedrale degli indicatori fotografata qui sotto è tutt'altro che una questione teorica. Sull'altalena del merito dirigenti e dipendenti si giocano una bella fetta di stipendio, che nei gradini più alti della gerarchia può arrivare anche al 20 per cento. In prima battuta, perché per il futuro (dal 2012) è lo stesso decreto attuativo della riforma a chiedere espressamente che almeno tre euro su dieci siano legati alle performance.

Molto, ovviamente, dipenderà dall'applicazione, ma comunque lo si volti il passaggio dai meccanismi attuali ai premi al merito modello Brunetta promette rivoluzioni in busta paga. Meno profonde negli enti locali, dove un pacchetto di deroghe permette di evitare la rigida divisione del personale in tre fasce di merito e sistemi di valutazione più o meno raffinati sono spesso già presenti; più accentuate nello Stato, dove si affolla il 65% dei dipendenti pubblici e dove la stessa operazione trasparenza avviata dal ministro Brunetta ha messo in fila imbarazzanti retribuzioni di risultato uguali per tutti i dirigenti.

Il meccanismo ormai è noto. Gli uffici statali dovranno dividere in tre i loro dipenden-

ti e dirigenti, e assicurare al gruppo dei più bravi (il 25% del totale) la metà delle risorse per il salario accessorio, concedere ai secondi classificati (50% del totale) l'altra metà e lasciare a secco gli ultimi. In regioni, enti locali e sanità il sistema sarà più flessibile, ma dovrà comunque garantire che la «quota prevalente» dei premi finisca in tasca ai migliori. Tradotto in euro, per il direttore generale di un ministero (133mila euro lordi all'anno) o il dirigente di un'università (98mila euro all'anno; entrambi gli esempi sono tratti da profili reali) si tratta di mettere sulla giandola del merito quasi il 20% del proprio stipendio; per chi riesce a entrare nell'élite dei migliori, questo 20% è preceduto dal segno + (e si arriva, rispettivamente, a 158mila e a 116mila euro l'anno), per chi finisce sul gradino più basso la percentuale è preceduta dal segno meno. Per un impiegato medio, la retribuzione da guadagnarsi con i risultati si potrebbe aggirare intorno ai 2mila euro, cioè il 10% dello stipendio totale.

Per i dirigenti, poi, la riforma promette un effetto crescente, che dal 2012 imporrà di mettere in palio almeno il 30%

dello stipendio. Un risultato che si può raggiungere solo spostando risorse dal fisso al variabile, con un movimento che però mette a rischio anche i livelli previdenziali dei dirigenti perché i premi entrano in quota B nei calcoli Inpdap e sono meno generosi nel trasformarsi in pensione rispetto alla retribuzione ordinaria.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

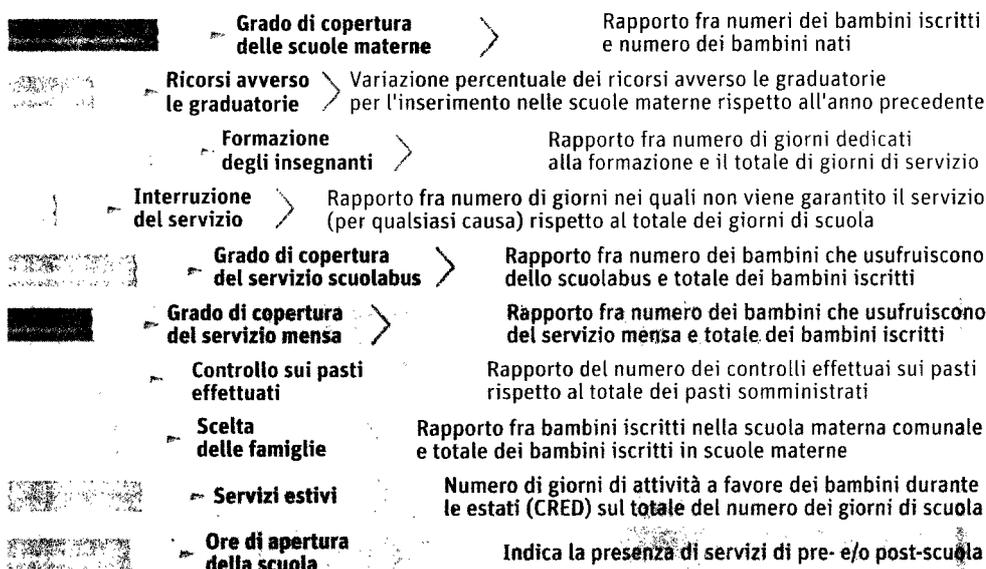


# Una giungla di indici per dare i «voti» a ogni dipendente

## Difficile la valutazione oggettiva dei singoli

### Sotto osservazione

Gli indicatori per misurare l'efficienza del servizio scolastico in un comune



### IL NODO

L'apporto personale deciderà la quota prevalente dei premi in busta paga ma mancano indicatori a prova di contenzioso

### L'ALTRO BINARIO

Per giudicare i risultati complessivi degli uffici ci sono criteri più chiari, dal numero di utenti al taglio dei tempi di attesa

Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan

La soluzione dei problemi della pubblica amministrazione può puntare tutto sulla misurazione delle performance? Il piano della riforma del

pubblico impiego targata Brunetta appena varato dal governo con il Dlgs 150/2009 concentra la sua attenzione su questa medicina per curare i mali della pubblica amministrazione, ma la guarigione effettiva non è scontata.

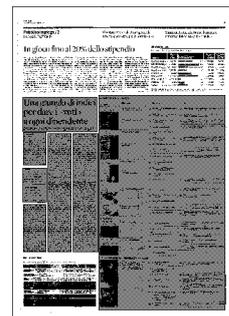
Molto dipenderà dall'attuazione concreta che queste norme troveranno nelle singole amministrazioni; il nodo fondamentale è la misurazione della performance individuale, a cui la riforma chiede di ancorare la «quota prevalente» del salario accessorio. Il punto, però, è che non è semplice garantire ai risultati individuali dei criteri di misurazione oggettivi, che invece la prassi (almeno negli enti locali) ormai assicura per la valutazione delle performance "collettive", quelle cioè dell'intero ufficio.

Per misurare quest'ultimo tipo di performance, occorre valutare come l'ente, attraverso la propria azione amministrativa, riesca a rispondere alle esigenze dei cittadini e il grado di soddisfazione di questi ultimi. Per raggiungere lo scopo, l'amministrazione fissa obiettivi concreti, determinati e ben delineati, descritti nel piano delle performance (si veda il grafico a fianco).

Per garantire l'effettiva misurazione del grado di raggiungimento dei progetti, il piano deve fissare gli indicatori, cioè le «unità di misura» con le quali si andranno a stabilire se l'obiettivo è stato raggiunto o meno, e in che termini. In genere, questi indicatori sono rappresentati da quantità ben definite e misurabili in modo oggettivo, efficaci per evitare

qualsiasi dubbio sul grado di realizzazione di un progetto.

La performance organizzativa misura l'azione dei singoli uffici, e non va confusa con la qualità del servizio reso, che dipende essenzialmente dal "successo" ottenuto nei confronti dei cittadini e prescinde dalle distinzioni organizzative interne all'ente. Questo secondo punto rappresenta un altro elemento fondamentale per la valutazione di un ente, e deve essere rapportata ai bisogni



della popolazione (si veda il grafico sotto). Una scuola materna può rendere un servizio eccellente, ma se riesce a rispondere positivamente solo alla metà delle domande di iscrizione, resterà sempre un numero elevato di cittadini che si riterranno insoddisfatti. A questi ultimi viene però garantita, la possibilità di manifestare il proprio dissenso con strumenti più estesi e profondi rispetto al passato. È evidente che la qualità e la quantità dei servizi erogati non possa che rappresentare uno degli elementi di valutazione della performance organizzativa.

La seconda tipologia di performance sulla quale il decreto si sofferma è appunto quella individuale, che parte dal contributo che il dipendente ha dato per il raggiungimento della performance organizzativa descritta sopra. È chiaro che il risultato "collettivo" pesa anche sulla performance individuale, perché non può darsi il caso di un ufficio con risultati complessivi pessimi e pagelle individuali ottime, o viceversa. Su questa base si innestano però una serie di elementi specifici del dipendente, che oltre a misurare il suo contributo alla performance organizzativa dell'ufficio di appartenenza, riflettono il grado di professionalità nello svolgimento delle mansioni e il comportamento che il dipendente assume all'interno dell'organizzazione. Per i dirigenti e i titolari di posizio-

ne organizzativa, a questi due fattori si sommano il contributo alla performance dell'ente nel suo complesso, e la modalità di valutare, in modo differenziato, i collaboratori.

La riforma appena varata punta molto sulla misurazione dei risultati individuali, a cui andrà collegata la «quota prevalente» del salario accessorio. È però evidente che i criteri per scrivere questa pagella individuale siano molto più soggettivi, e dipendano in buona misura dal grado di sensibilità di chi deve quantificare la performance individuale. Non esistono, infatti, parametri inopinabili che individuino la disponibilità del dipendente verso i colleghi ovvero verso l'utenza, e ciò comporterà difficoltà nel processo valutativo che proprio per l'entità della quota di salario accessorio messa in gioco si ripercuoteranno in modo significativo sul clima all'interno dell'ente.

Il dirigente, d'altro canto, non può evitare di affrontare a viso aperto il problema, se non vuole mettere a rischio una parte della propria retribuzione di risultato. Sarà un provvedimento adottato da ogni singola amministrazione che determinerà, all'interno della performance individuale, quanto far pesare il fattore obiettivi individuali e quanto riservare al secondo fattore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esempi di obiettivi e indicatori**

COMUNE	Obiettivo	Indicatore	Note	
<b>SETTORE SCOLASTICO</b> 	Riduzione liste d'attesa per l'accesso alla scuola materna	→ 1) Capacità di soddisfazione della domanda → 2) Durata media della permanenza nelle liste d'attesa	→ Indica il rapporto fra le domande di iscrizione accolte e il totale delle domande presentate → Indica i giorni intercorrenti fra la domanda di iscrizione e l'effettivo inserimento nella scuola	
	Puntuale riscossione dei buoni pasto	→ 1) Tempi medi di riscossione dei buoni pasto → 2) Buoni pasto non pagati	→ Indica il tempo medio che intercorre fra l'invio dell'avviso di pagamento e la materiale riscossione dei buoni pasto → Indica la percentuale dei buoni pasto non pagati rispetto al numero dei pasti somministrati	
<b>SETTORE ANAGRAFE</b> 	Riduzione tempi di attesa	→ 1) Durata media delle attese allo sportello → 2) Tempo medio di rilascio delle certificazioni	→ Rileva il tempo medio per l'emissione delle varie tipologie di certificazioni e lo confronta con gli analoghi tempi medi delle amministrazioni che adottano le migliori prassi	
	Semplificazione della modulistica	→ 1) Durata media di compilazione del modulo → 2) Richiesta chiarimenti compilazione modulo → 3) Moduli compilati erroneamente	→ Indica il numero di richieste di chiarimenti rispetto al totale dei moduli compilati → Indica il numero dei moduli compilati erroneamente rispetto al totale dei moduli compilati	
	Effettuazione mostra	→ 1) Numero dei visitatori della mostra → 2) Grado di soddisfazione dei visitatori della mostra		
<b>SETTORE CULTURA</b> 	Promozione della città	→ 1) Numero di passaggi video o su carta stampata → 2) Visitatori della città	→ Indica l'aumento percentuale del numero di visitatori della città rispetto all'anno precedente	
	<b>REGIONE</b> <b>SETTORE SANITÀ</b> 	Aumento della qualità dei servizi sanitari	→ 1) Reclami presentati → 2) Prestazioni effettuate con esito negativo → 3) Grado di soddisfazione degli utenti	→ Variazione percentuale dei reclami presentati rispetto all'anno precedente → Percentuale dei reclami presentati sul totale delle prestazioni effettuate
<b>SETTORE MOBILITÀ</b> 		Aumento della manutenzione delle strade	→ 1) Chilometri di strada asfaltata → 2) Cause civili per risarcimento danni	→ Percentuale dei chilometri di strada asfaltata rispetto ai chilometri di strada di cui era programmata l'asfaltatura → Variazione percentuale delle cause civili per danni dovuti alla cattiva manutenzione delle strade presentati rispetto all'anno precedente
		<b>ENTE STATALE</b> <b>MINISTERO DELLE FINANZE</b> 	Lotta all'evasione fiscale	→ 1) Contribuenti controllati → 2) Contenziosi vinti → 3) Ammontare delle risorse recuperate
<b>MINISTERO PER LE INFRASTRUTTURE</b> 	Realizzazione tangenziale		→ 1) Tempo di realizzazione → 2) Tempo di percorrenza → 3) Numero utilizzatori	→ Confronto fra il tempo di realizzazione e il tempo programmato → Riduzione dei tempi di percorrenza rispetto alla situazione ante tangenziale
	<b>VALUTAZIONI RISULTATI INDIVIDUALI (non dirigenti)</b> 		Qualità del contributo assicurato alla performance dell'unità organizzativa di appartenenza, alle competenze dimostrate e ai comportamenti professionali e organizzativi	→ 1) Grado di integrazione nell'organizzazione → 2) Capacità di proporre iniziative e/o innovazioni → 3) Grado di affidabilità → 4) Propensione alla formazione professionale → 5) Grado di autonomia → 6) Grado di gestione dei conflitti → 7) Capacità utilizzo delle risorse disponibili (risorse finanziarie, strumentaz., fattore tempo, ecc.) → 8) Propensione al rapporto con l'utenza

COMMENTO

SE IL BUROCRATE  
E' INNOCENTE



di STEFANO SEPE

**UN ALTO** funzionario che conosceva bene i meccanismi che regolano la burocrazia italiana scrisse nel dopoguerra che la riforma amministrativa era uno degli argomenti che più avevano fatto «gemere i torchi» delle tipografie. Il giudizio viene in mente di fronte alle proposte di snellimento dell'amministrazione varate dal Governo su impulso del ministro Brunetta. La necessità che i pubblici uffici (e, in generale, i servizi pubblici) siano più efficienti è palese. Del resto, la qualità delle pubbliche amministrazioni altro non è che la qualità della vita stessa dei componenti una comunità. Nei sistemi economici globalizzati il livello di funzionalità dei pubblici servizi è uno dei fattori di competitività di un Paese. Non in astratto e con ricadute molto concrete. Bene, dunque, che si persegua tenacemente l'obiettivo fornire ai cittadini servizi migliori. Anche su molte delle ricette proposte dal ministro per l'Innovazione e la pubblica amministrazione non si può non essere d'accordo. Le misure del decreto 'taglia-burocrazia' possono essere

lo strumento per raggiungere l'obiettivo di un'amministrazione che sia realmente dalla parte dei cittadini/utenti.

Occorre, però, evitare scorciatoie. Ciò significa in primo luogo non credere (o indurre a credere) che le resistenze al cambiamento vengano soltanto dalla burocrazia. La realtà è molto diversa: molte amministrazioni funzionano bene proprio grazie allo spirito di sacrificio e alla qualità professionale e umana degli impiegati. Sovente la politica, con le sue ingerenze e con il peso che ha nelle nomine dei vertici degli apparati, costituisce un fattore di intralcio al funzionamento degli uffici. Anche la diffusa carenza di cultura civile contribuisce a tenere basso il profilo funzionale e morale di molte amministrazioni.

Ci vogliono coraggio e pazienza. Anche un pizzico di memoria storia non guasta. I tentativi di modernizzare il nostro sistema pubblico ci sono stati e hanno prodotto cambiamenti molto significativi. Nello scorso decennio importanti leggi hanno cambiato dalle fondamenta il vecchio modello di Stato. L'idea di un grande processo riformatore risale a trent'anni orsono. Esattamente al 16 novembre 1977 allorché l'allora ministro per la Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini inviava al Parlamento il suo Rapporto sui principali problemi della amministrazione dello Stato. Documento di inusuale portata innovativa nel quale era delineato uno scenario di cambiamento che le proposte attuali stanno cercando di tradurre in fatti.



**RIFORME IN CORSO**

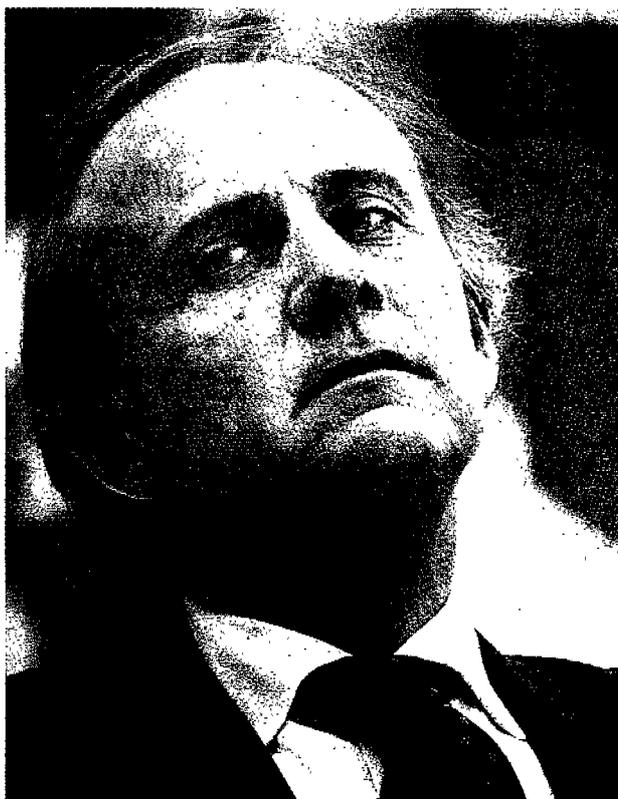
# Ronchi: l'1% del Pil dai servizi locali

Giorgio Santilli • pagina 19

INTERVISTA | **Andrea Ronchi** | Ministro per le politiche europee

# Più crescita con i servizi locali

«Rilanciamo un settore che vale l'1% del Pil, in certe regioni arriva al 6%»



**Politiche comunitarie.** Il ministro Andrea Ronchi

di **Giorgio Santilli**

«**L**e aziende partecipate dagli enti locali concorrono all'uno per cento del Pil nazionale e in alcune regioni arrivano a più del 6% locale. Rilanciare la loro crescita, come stiamo facendo con la riforma dei servizi pubblici locali, ha un valore strategico fondamentale non solo per agganciare la ripresa, ma anche per renderla più robusta».

Il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, interviene sulla riforma dei servizi pubblici locali contenuta nel decreto legge che porta il suo nome e

che domani approderà nell'aula di Montecitorio per avere il sì definitivo. «L'apertura del mercato dei servizi locali - dice - è una vera, grande riforma che inciderà in profondità nel tessuto economico e amministrativo italiano».

**Ministro Ronchi, il testo del decreto anti-infrazioni Ue votato dal Senato è per il governo definitivo?**

Sì, è definitivo.

**Pensate di blindarlo con la fiducia alla Camera?**

Questo dobbiamo ancora valutarlo, è prematuro dirlo ora, ma certamente la posizione del governo è quella di non appor-

tare nessuna modifica al testo, che ha raggiunto un suo equilibrio sui servizi locali e sulle altre questioni affrontate. Ho molto apprezzato, per altro, l'atteggiamento della maggioranza che proprio sugli enti pubblici locali si è rivelata compatissima al Senato. È una delle riforme attese da tanti anni che molti governi hanno tentato di fare, senza riuscire. Oggi noi andiamo a realizzarla.

**Qual è il pregio della riforma?**

Detta regole e tempi chiarissimi di competizione per tutti gli operatori: quelli pubblici che devono trasformarsi con l'apporto di nuovi capitali e quelli privati

che conoscono il quadro chiaro entro il quale possono agire».

**Come inciderà sul tessuto economico e amministrativo locale?**



Ridurrà il peso dei monopoli, consoliderà e trasformerà le aziende attuali, aprirà il mercato ai capitali privati, favorirà un'iniezione di capitali che porti a nuovi investimenti, avvierà finalmente l'industrializzazione del settore. Alla fine del processo anche gli utenti ne beneficeranno con prezzi più contenuti e soprattutto crescita della qualità dei servizi.

**L'operazione incontrerà fortissime resistenze. Senza sottovalutare l'importanza del passaggio parlamentare, siete solo all'inizio.**

Se una persona illuminata come Sergio Chiamparino dice le cose che ha detto e ci dà sostegno, sono certo che l'operazione andrà in porto. Noi siamo determinatissimi a farla bene e a farla nei tempi rapidi che ci siamo dati. Faccio notare che Chiamparino, che parla come presidente dell'associazione nazionale dei comuni, dice quel che dico anche io: che la forza di questa riforma sta nelle modalità nette e chiare che impone. Qualcosa è cambiato e mi pare che noi l'abbiamo colto al meglio. E stiamo parlando di norme che si applicano a un mondo vastissimo e settori strategici.

**Prendiamone uno.**

L'acqua. È una vera rivoluzione dopo le vergognose politiche di pubblicizzazione cui abbiamo assistito.

**Vi hanno accusato di voler privatizzare il bene acqua.**

Polemiche strumentali. L'acqua resta un bene pubblico, ma la gestione dei servizi idrici può essere affidata a un sistema privato e industriale. Abbiamo rimosso gli ostacoli di un percorso che era cominciato con la legge Galli e poi era stato bloccato da veti ideologici incrociati. In realtà proprio in quel settore ci sono margini enormi di miglioramento dell'efficienza che andrà in favore degli utenti.

Ha accennato alle altre questioni affrontate dal decreto: la tutela del made in Italy, per esempio.

Quella è una norma fondamentale. Andiamo finalmente incontro a 480mila piccole imprese che competono sui mercati internazionali e chiedono di mettere fine al fenomeno violento e immorale della contraffazione. Sono norme che hanno già paesi democratici e che non de-

vono certo imparare da noi in fatto di libertà economiche, come Stati Uniti e Canada. Ma questa norma è il primo passaggio perché ora intendiamo spostare la battaglia in Europa perché la stessa norma venga recepita anche dall'Unione europea. Ne ho parlato con i ministri miei omologhi inglese, francese e spagnolo, ho trovato soltanto consenso.

**«La riforma è chiara e netta con gli operatori pubblici e privati, arriveranno capitali e competizione»**

**«La norma sul made in Italy anti-contraffazioni rende giustizia a 480mila imprese, ora la portiamo a Bruxelles»**

## LA RIFORMA

Questi i punti salienti della riforma dei servizi pubblici locali contenuta nell'articolo 15 del decreto Ronchi:

### Le imprese

■ tra il 2010 e il 2011 decadono tutte le aziende pubbliche che non abbiano ceduto almeno il 30% del capitale a soggetti esterni non pubblici

### Le gestioni

■ le nuove gestioni devono essere tutte affidate a soggetti privati in concessione scelti con gara oppure a spa miste in cui il socio privato sia scelto con gara e non abbia meno del 30% del capitale

### In house

■ cessano tutte le gestioni in house a meno che, entro il 31 dicembre 2011, non cedano a soggetti privati una quota di capitale non inferiore al 40 per cento

### I privati

■ ai soci privati dovranno essere affidati «specifici compiti operativi» e non più «i compiti operativi» come previsto nel decreto legge (la modifica apportata dal Senato ridimensiona il ruolo del privato che non necessariamente dovrà avere la responsabilità della gestione aziendale)

**L'ITALIA DEGLI SPRECHI**

# Enti locali, in arrivo la sforbiciata Il governo taglia 45mila poltrone

*Giovedì in consiglio dei ministri la riforma della «Carta delle autonomie»  
Nel mirino di Calderoli comunità montane, consorzi e autorità territoriali*

**Giacomo Susca**

■ Se il leghista Roberto Calderoli armeggia con la scure non è per prender parte a un revival celtico sulle rive del Po. Il ministro per la Semplificazione normativa è deciso a sfrondare sprechi e privilegi annidati tra i rami secchi dell'autonomia. Parolina magica che nell'Italia delle poltrone comode spesso finisce per far rima con anarchia.

Pronti, via: così restano in bilico le sorti di trecentocinquantesi comunità montane (duecentodiciotto di queste sarebbero pronte per

menzione critica del problema»; più *tranchant* il sindacato Flai-Cgil: altro che risparmi, la manovra è solo «il frutto di una miopia tutta padana, qualunque sia e populista». Parole. Ma nel frattempo avvengono anche fatti concreti: la riforma farà giovedì prossimo il primo passo dell'iter per l'approvazione, quando il disegno di legge sul nuovo Codice della autonomie approderà all'esame del Consiglio dei ministri. Per ora, vediamo da vicino su cosa andrà ad abbattersi la lama affilata dal governo in attesa del «sì» del Parlamento.

**COMANDA IL TERRITORIO**

Il Paese dei campanili trova formale legittimazione nel Testo unico sugli enti locali del 2000. In nome del principio di rappresentanza ci ritroviamo oggi 8.100 sindaci e 95.118 consiglieri comunali. Gli assessori comunali intanto sono 23.527, mentre l'esercito dei consiglieri circoscrizionali o di zona conta 6.538 unità. Se il nuovo Codice per le autonomie diventasse legge avremmo 3.074 assessori in meno, 34.982 consiglieri comunali «a casa» e 4.785 consiglieri di quartiere avrebbero improvvisamente molto più tempo

libero a disposizione... Capitolo province: oggi sono 108 con 2.548 consiglieri e 774 assessori in organico, «domani» si ridurrebbero rispettivamente a 1.866 e 446. Soltanto in questo modo, senza sco-

perchiare il calderone rappresentato dagli enti inter-

medi, rinunceremmo a quasi 45mila «eletti». Sarà per questo che alzano le barricate?

**POLITICI DA STRADA**

Lo strano meccanismo dei consigli circoscrizionali, i micro parlamentini di prossimi-

tà chiamati a volte municipi, altre quartieri o consigli di zona, fa sì che siano obbligatori nelle città con più di 100mila abitanti e «consentiti» in quelli con più di 30mila. Risultato, carta bianca alle singole realtà, che raramente si privano di tali organi di «indi-

rizzo e controllo politico-amministrativo» (leggi raccoglitori di voti). Perciò balzano agli occhi alcune situazioni a dir poco assurde. Il record italiano di consiglieri in rapporto alla popolazione spetta a Gorizia, 10 circoscrizioni, 132 rappresentanti per

35.401 abitanti. Sarebbe a dire uno ogni 268 cittadini, praticamente un condomino di Milano, laddove ce n'è uno ogni 3.205. Seguono nella speciale classifica della politica a misura di strada, Ascoli Piceno (un consigliere ogni 348 abitanti), Foligno (rapporto di 1/375), Novara (1/409), Nardò (Lecce, 1/410) e L'Aquila (1/438). L'elenco è sterminato, da

**RECORD A Gorizia un consigliere di zona ogni 238 abitanti. A Milano il rapporto è 1 a 3.205**

l'abolizione), sessantatré bacini imbriferi montani, centonovantuno consorzi di bonifica, centoquarantadue enti parco regionali, duecentoventidue autorità territoriali, seicento enti strumentali regionali e il ben di Dio di trecentoquarantaquattro circoscrizioni comunali.

Esultano all'annuncio della sforbiciata gli italiani allergici a burocrazia e labirinti di poteri, già si agitano certi strenui difensori dello status quo. Ecco l'Anci per bocca del presidente (nonché primo cittadino pd di Torino) Sergio Chiamparino: «Alla bozza di riforma manca la di-



Nord a Sud non ci si fa mancare niente. Come succede a Messina, che ha il doppio di consiglieri di Palermo (240), che pure conta una popolazione tre volte più numerosa. Asti vanta 110 consiglieri e il 40 per cento di circoscrizioni in più del capoluogo Torino. Grandi e piccoli, non c'è differenza. D'accordo, il Chievo Verona è in serie A, ma anche in Sardegna i borghi giocano duro. Nella sarda Carbonia compaiono quasi le stesse circoscrizioni di Cagliari (5 contro 6) pur avendo una popolazione oltre cinque volte inferiore. Lucca

**POSTI D'ORO Poche ore di assemblea a Catania possono anche rendere 1.500 euro al mese**

idem, batte Firenze per 9 a 5. La logica è: conti qualcosa solo se ti fai rappresentare da qualcuno.

**SODDISFATTI E RIMBORSATI**

Nulla si fa per la gloria e tanta fatica sprecata in partecipazione democratica va certo riconosciuta. Siamo al discorso dei gettoni di presenza. Anche qui, la legge concede massima libertà. Posto che vai generosità che trovi, quindi a Palermo un consigliere di zona intasca il triplo che a Bologna. Qualche cifra per intenderci. A Napoli l'impegno di qualche ora a settimana può fruttare fino a 950 euro al mese, a Catania addirittura uno stipendio di tutto rispetto in tempo di crisi e visti i canoni del Sud, cioè 1.500 euro tondi a 156 fortunati cittadini. Beati loro, perché a Milano ad esempio uno stakanovista delle riunioni di quartiere può raggiungere al massimo i 511 euro mensili (46 euro e 45 centesimi netti a seduta, il limite tollerato è di undici gettoni). A Pistoia si sono organizzati per aggirare l'ostacolo. Nessun tetto alle presenze in assemblee o commissioni. Se proprio non hanno nulla di meglio da fare, ai consiglieri conviene accomodarsi in consiglio di zona.

Un'oretta di chiacchiere su quella fastidiosa buca nell'asfalto non è forse il modo migliore per arrondare?

**LA CARICA**

Sono le amministrazioni comunali gli enti locali sui quali dovrebbe abbattersi con più forza la scure dei tagli. Se la riforma passasse senza modifiche in Parlamento dei 95.118 consiglieri comunali odierni ne resterebbero solo 60.226: ben 34.982 poltrone verrebbero eliminate. Gli 8.100 sindaci italiani sono già saliti sulle barricate per condannare il progetto di legge. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha dichiarato che «alla riforma manca la dimensione critica del problema».

[Liverani]

**GLI OBIETTIVI**

**ENTI CHE SARANNO ABOLITI E LE CUI COMPETENZE SARANNO RIDISTRIBUITE A COMUNI, PROVINCE E REGIONI:**

- 218** Comunità montane  
 -11.000 membri
- 91** Ato\* acqua  
 -1.000 consiglieri
- 131** Ato\* rifiuti  
 -1.100 consiglieri
- 63** Bacini imbriferi montani  
 -2.000 membri
- 191** Consorzi di bonifica
- 142** Enti parco regionali

\* Autorità territoriali

**LA RIDUZIONE DEL PERSONALE**

OGGI	DOPO LA RIFORMA
95.118	<b>60.226</b>
Assessori comunali	
23.527	<b>20.453</b>
Consiglieri provinciali	
2.548	<b>1.866</b>
Assessori provinciali	
412	<b>446</b>

Fonte: ministero per la Semplificazione normativa

comunicazione.it

**Trasferimenti agli enti locali.** Restituire la somma relativa ai fabbricati ex rurali

# Ai comuni 600 milioni di rimborsi Ici

## ANTICIPATO L'80%

Il restante 20% sarà sbloccato nel corso del 2010. Più semplice l'assestamento di bilancio, da chiudere entro lunedì 30

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Vale 600 milioni la restituzione ai sindaci dei tagli 2009 ai trasferimenti che il Viminale è riuscito a infilare in extremis nel decreto fiscale sugli accounti varato giovedì dal governo. Si tratta, va detto subito, di soldi già spettanti ai comuni, che in questo indennizzo trovano però una boccata d'ossigeno inaspettata per la soluzione del rebus dell'assestamento di bilancio, da chiudere entro il 30 novembre. Dall'associazione dei comuni commentano la notizia con soddisfazione composta, senza entusiasmi: «È un risultato importante - dicono - che soddisfa una richiesta ripetuta più volte per un reintegro totale di trasferimenti erroneamente trattenuti dallo stato».

Tutto nasce dal decreto Visco-Bersani del 2006, che aveva stretto sui requisiti per ottenere l'esenzione dall'Ici riservata agli edifici rurali e per questa via aveva promesso ai comuni un extragetto di centinaia di milioni all'anno, in crescita nel tempo. In realtà i controlli effettuati da sindaci e agenzia del Territorio sono riusciti a stanare non più di 70 milioni di nuova Ici all'anno, e il resto si è trasformato in un buco nei conti coperto con fatica dal governo, ogni volta con un anno di ritardo. Due settimane fa, infatti, erano arrivati ai comuni i rimborsi relativi al 2008.

La novità in arrivo con il decreto è che, per la prima volta, il rimborso arriva nell'anno giusto, senza costringere i comuni all'accertamento contabile di entrate solo promesse, in deroga a tutti i principi guida dei bilanci pubblici.

L'assegno del ministero dell'Interno, promesso per fine mese, riguarderà l'80% del buco 2009; il taglio ai trasferimenti previsto per quest'anno era di 820 milioni, a cui vanno sottratti i circa 70 milioni che i comuni sono riusciti a recuperare dav-

vero individuando nelle campagne gli edifici che avevano perso i requisiti di ruralità. In pratica, quindi, 600 dei 750 milioni che rimangono arriveranno in "acconto" a fine mese, mentre per il resto sarà necessario aspettare l'anno prossimo; quando con un nuovo giro di certificazioni tutti i comuni dovranno indicare al Viminale la cifra che manca ai loro conti.

L'accelerazione dei rimborsi risolve almeno in parte il problema della chiusura degli assestamenti dei preventivi 2009 al 30 novembre, che senza questi fondi difficilmente avrebbero potuto trovare la quadra. Arriva con questa veste il primo frutto concreto della rottura dei rapporti istituzionali con il governo minacciata dai sindaci nelle scorse settimane, che già ha portato a rinviare di una settimana l'approdo in consiglio dei ministri della nuova Carta delle autonomie preparata dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli. L'altro risultato è rappresentato dalla convocazione del governo, che ha dato appuntamento ai sindaci a palazzo Chigi per mercoledì prossimo.

A dividere le controparti al tavolo di mercoledì c'è un problema da circa 1,5 miliardi di euro. I primi 500 milioni rimandano ancora al capitolo dell'Ici, e sono collegati al mancato rimborso integrale del gettito venuto a mancare con l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale. Per i rimborsi, che tra l'altro si sono bloccati in conferenza unificata dopo che il governo ha incontrato certificazioni «anomale» da parte di qualche comune, il bilancio statale dispone per ora di 2,8 miliardi, mentre l'esenzione delle prime case ne costa 3,3.

Sul patto di stabilità la partita vale invece un miliardo; un ordine del giorno approvato giovedì dal Senato impegna il governo a rivedere i vincoli di finanza pubblica per i comuni, ma la dittatura dei numeri sembra lasciare poco spazio alle buone intenzioni dell'Aula. Nelle scorse settimane l'Anci ha studiato una proposta che concentra gli sforzi sui comuni in disavanzo e permette un allentamento delle norme per chi ha i conti in nero; il

tutto però si traduce in uno sconto di 600 milioni, mentre dal ministero dell'Economia i saldi complessivi sono considerati intoccabili.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PARTITA DELL'ICI

### Il problema

- La stretta ai requisiti per l'esenzione Ici agli immobili rurali "prometteva" ai comuni per il 2009 un gettito di 820 milioni di euro. I trasferimenti statali ai sindaci sono stati tagliati della stessa cifra.
- In realtà le nuove regole per i fabbricati rurali hanno fatto emergere un extragetto intorno ai 70 milioni di euro; il resto si è quindi tradotto in un buco nei conti comunali

### La soluzione

- Il decreto fiscale varato giovedì dal governo permette di rimborsare ai comuni l'80% del buco determinato dal taglio ai trasferimenti. Si tratta di 600 milioni di euro
- Il restante 20% sarà restituito ai comuni nel corso del 2010. I sindaci dovranno inviare al Viminale la nuova certificazione sul mancato gettito, in base alla quale otterranno il saldo

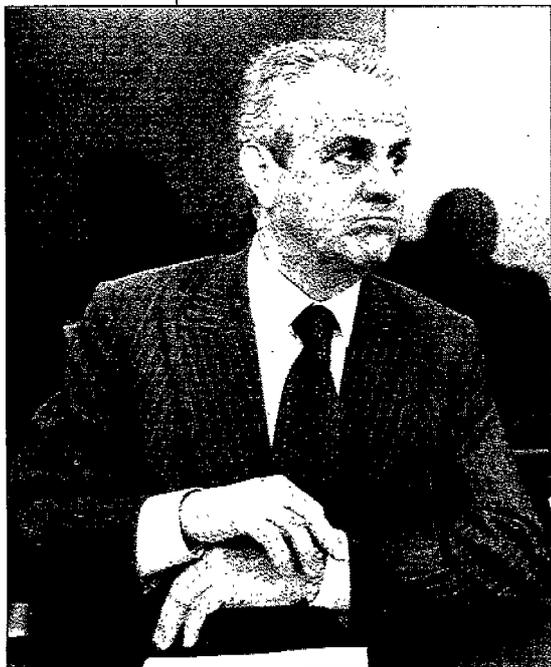


**IL CASO**

Il ministro dello Sviluppo Economico Scajola.

# Scajola: banda larga, fondi in arrivo

**Il ministro: è essenziale come l'autostrada del Sole**



ROMA. I fondi ci saranno. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, insiste. La banda larga non si tocca. Nella Legge Sviluppo approvata a luglio scorso, assicura il responsabile del dicastero di via Veneto, «è previsto lo stanziamento di 800 milioni per la banda larga». Del resto si tratta, spiega il ministro intervistato da Sky Tg24, «di una importante misura anti-ciclica perchè essendo la sua realizzazione formata da tanti micro cantieri, più di 30 mila, potrebbe dare lavoro in tempi brevissimi a 50/60 mila persone». Ma non è solo una questione di occupazione. «È importante guardare al futuro. Senza banda larga non c'è futuro, è come se nel 1960 non avessimo fatto l'Autostrada del Sole».

Per Scajola la banda larga «è fondamentale per far parlare tra di loro le imprese, i giovani, il nuovo mercato che si svolge attraverso un Internet veloce. Troppe parti del nostro paese sono ancora scoperte. Noi riteniamo che sia un investi-

mento prioritario da portare avanti al pari delle infrastrutture materiali, strade, ferrovie e altro. Il presidente Berlusconi ne è convinto ed io sono convinto che prima della fine dell'anno porteremo in approvazione e finanzieremo la banda larga nel nostro Paese».

Dalla banda larga alla Fiat. Il ministro dello Sviluppo ha annunciato che a dicembre ci sarà un incontro fra l'amministratore delegato del Lingotto, Marchionne e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Valuteremo il piano industriale della Fiat pronti a fare la nostra parte in aiuto a quegli stabilimenti del Sud che sono maggiormente in difficoltà per condizioni oggettive. Vogliamo far crescere la Fiat in Italia». Quanto, infine, all'emergenza lavoro, Scajola smentisce le previsioni del leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «E da molti mesi che dice che arriverà una valanga di licenziamenti. Debbo invece dire che l'Italia ha resistito meglio che in altri paesi europei».



**Bilanci.** No del governo alla proposta avanzata fra gli altri dalla Toscana di immettere risorse per abbassare gli obiettivi

# Prove tecniche di Patto regionale

Il Piemonte studia il «mercato degli sforamenti», la Lombardia i premi ai virtuosi

## Gianni Trovati

Per ora da Roma sono arrivate promesse, magari nella forma solenne dell'ordine del giorno come quello approvato giovedì al Senato, e la fissazione per dopodomani di un incontro a Palazzo Chigi con il diffici-

## IN CANTIERE

Dopo gli interventi da 80 milioni a Torino e da 40 a Milano si avvia la declinazione locale dei vincoli di finanza pubblica

le compito di sbloccare l'em-passe nei rapporti istituzionali fra comuni e governo.

La soluzione al problema del patto può giungere solo dal governo, ma nel frattempo i territori, dal nord alla Puglia, si stanno muovendo quantomeno per arginare il problema. La scorsa settimana l'accordo fra la Regione Lombardia e i sindaci lom-

bardi ha sbloccato 40 milioni di euro per i pagamenti locali impantanati in cassa dai vincoli di finanza pubblica, come previsto dal decreto anticrisi di febbraio, e ha iniziato a prefigurare il percorso per il patto regionale reso possibile dalla manovra dell'estate 2008 (articolo 77-ter, comma 11). Più avanti su questa strada appare il Piemonte, che già nei mesi scorsi aveva messo 80 milioni di euro sul piatto dell'anticrisi, e ora sta costruendo il meccanismo che dovrebbe partorire il primo vero patto regionale modello 77-ter.

L'idea, sulla falsariga del meccanismo con cui i paesi si scambiano i diritti a inquinare, è quella di creare un «mercato degli sforamenti», in cui i sindaci in grado di superare gli obiettivi loro imposti dal patto di stabilità nazionale cedono ai loro colleghi in difficoltà la possibilità di sfiorare i loro vincoli per una quota equivalente; questi ultimi ottengono così la possibilità di far fermare i

loro saldi un po' sotto l'asticella prevista dalla finanziaria, impegnandosi a "restituire" il credito in un secondo momento. In tutto questo la regione si candida al ruolo di camera di compensazione, dirigendo il traffico di questi crediti fra comune e comune.

Il meccanismo è ormai in fase piuttosto avanzata, dopo che i tecnici di Torino hanno faticato non poco a mettere insieme il check up dei conti di tutti i comuni, indispensabili per allestire l'architettura del patto regionale. Proprio le difficoltà inevitabili nell'operazione di raccolta dei dati hanno spinto a ipotizzare un'applicazione progressiva delle novità; per il primo anno i saldi obiettivo assegnati ai comuni rimangono quelli previsti dalla legge nazionale, con correzioni in corso fra creditori e debitori. Una volta a regime, il meccanismo potrebbe arrivare a prevedere in anticipo gli obiettivi di ogni comune rideclinati in chiave regionale, in modo ta-

le da permettere una programmazione migliore.

Sulla stessa linea si muove la Lombardia, al di là dei 40 milioni frutto dell'intesa della scorsa settimana. La legge di variazione di bilancio approvata a fine ottobre dalla regione prevede infatti l'introduzione di una variazione territoriale del patto, con l'obiettivo di rendere più flessibili le regole che disciplinano gli investimenti dei comuni e di introdurre meccanismi premiali per gli enti che possono vantare i bilanci migliori.

A tradurre in pratica questi obiettivi sarà una delibera di giunta, che però non potrà prevedere fondi regionali per abbassare l'obiettivo complessivo assegnato agli enti locali della regione. Su questo terreno avevano già tentato di muoversi sia la Toscana sia il Piemonte, ma si sono dovute fermare di fronte al «niet» opposto dal ministero dell'Economia

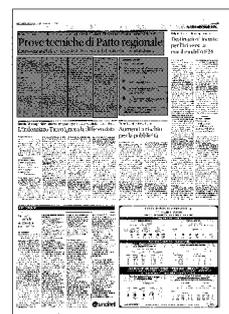
gianni.trovati@ilsob24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli interventi possibili

Le due modalità di "aiuto" regionale

- 1 Copertura finanziaria dello sblocco dei pagamenti relativi a investimenti nei limiti delle disponibilità di cassa: intervento limitato a comuni che
  - a Hanno rispettato il Patto nel 2007
  - b Hanno un rapporto dipendenti/abitanti inferiore alla media nazionale della loro classe demografica
  - c Nel 2008 registrano impegni di spesa corrente non superiori alla media 2005/2007
- 2 Introduzione di regole locali per il rispetto dei vincoli del Patto, senza cambiare l'obiettivo complessivo assegnato ai comuni della regione



**La riforma in Parlamento**

## L'acqua ai privati a rischio stangata

Oggi si discute la legge che affida la gestione dell'oro blu alle lobby I consumatori annunciano battaglia

Luca Forno A PAGINA 9

# L'acqua verso il privato Riforma a rischio stangata

Alla Camera si discute la legge che affida la gestione dell'oro blu alle Spa

### Retrosцена

LUCA FORNOVO  
TORINO

## Consumatori in rivolta

**Q**uella che si combatterà oggi in Parlamento, per ambientalisti e associazioni dei consumatori, sarà la prima vera battaglia contro l'acqua privata. Una battaglia contro i rischi di ulteriori aumenti delle tariffe (tra il 2002 e il 2008 sono aumentate del 30%) e il peggioramento dei servizi (nel decennio 1990-2000 c'è stato un calo degli investimenti del 70%).

Oggi sbarca, infatti, nell'aula della Camera il decreto legge sugli obblighi comunitari, che contiene all'articolo 15 la privatizzazione della gestione dell'acqua. In poche parole, il servizio idrico potrà essere affidato a un privato tramite gara pubblica o in via straordinaria senza gara ma col parere dell'Antitrust. Un provvedimento che esaspera la privatizzazione light varata negli anni

Novanta con la legge Galli e rivoluziona quanto fatto un secolo fa da Giolitti con la municipalizzazione degli acquedotti. Ma l'attuale maggioranza non ci sente o a fare marcia indietro: quindi niente stralcio dell'articolo 15. Una manna dal cielo per chi fa affari con l'acqua, come le lobby dell'oro blu che contano nelle loro fila ex municipalizzate come l'utility romana Acea, la ligure-piemontese Iride e l'emiliana Hera fino a multinazionali come Veolia e Suez. Un mondo che solo in Italia conta 252 imprese idriche per un fatturato totale che supera i 2,5 miliardi di euro.

Ma la battaglia non finirà all'indomani dell'ok al decreto. La guerra per difendere l'acqua potabile pubblica va avanti, assicura il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua. «Stiamo raccogliendo con successo - fa sapere il segretario del Forum, Paolo Carsetti - le firme affinché venga presentata presso ogni comune una delibera per affermare che l'acqua è un diritto umano e il servizio idrico non è un servizio pubblico di rilevanza economica.

L'obiettivo è arrivare a una legge che affida l'acqua all'ente locale che la gestisce non in forma di Spa ma di ente di diritto pubblico, quindi senza dover sottostare alla legge degli utili». In Puglia attraverso questa strada si è già avviato il processo di ripubblicizzazione e ora il percorso porterà alla scrittura di una legge regionale. «Così l'Acquedotto Pugliese - spiega Carsetti - da Spa in house diventerà ente di diritto pubbli-



co». Il Forum ha in cantiere anche una manifestazione nazionale il 20 marzo in corrispondenza delle elezioni regionali e della giornata mondiale dell'acqua indetta il 22 marzo dall'Onu.

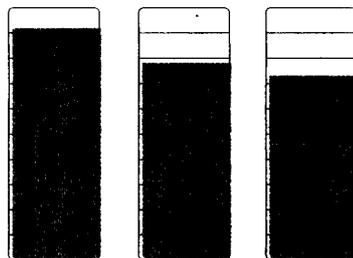
Anche l'associazione Cittadinanzattiva punta il dito contro la gestione dei privati e denuncia i forti rincari: +5,4% solo nel 2008. Mentre secondo Unioncamere tra il 1997 e il 2006 le tariffe sono schizzate del 61,4%. E saliranno del 26% nel 2020. «La situazione più drammatica è al Sud - avverte Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva - dove si investe di meno e le reti sono colabrodo. Basti pensare che a fronte di una spesa media per famiglia di 253 euro all'anno, ad Agrigento se ne pagano 445 euro». E ad Aprilia, dove tra i privati c'è Veolia, denuncia il segretario del Forum «le tariffe dal 2005 sono aumentate fino al 300%». In disaccordo è Federutility, l'associazione delle aziende di pubblica utilità (le utility), che sostiene per bocca del direttore generale, Adolfo Spaziani, che le tariffe dell'acqua in Italia sono le più basse d'Europa e invoca la costituzione di un'Authority del settore idrico per monitorare i prezzi e guidare la liberalizzazione. Intanto gli investimenti sono scesi dai 2 miliardi del 1990 a 600 milioni nel 2000. Sconsolante, in un momento in cui a livello globale c'è la crisi idrica: la crescita stimata per i prossimi 20 anni è del 17,7%. L'acqua allora diventerà, come l'oro, sempre più rara e più cara?

## Servizio idrico

spesa annua 2008 in euro

➔ **LE CITTÀ DOVE COSTA DI PIÙ**

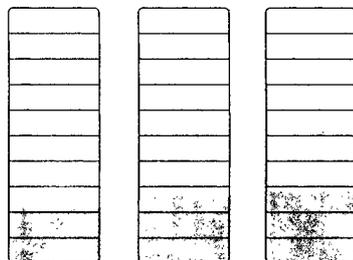
445      386      378



Agrigento    Arezzo    Firenze

➔ **LE CITTÀ DOVE COSTA DI MENO**

106      114      131



Milano    Isernia    Pordenone

### Il settore in Italia

**Quanto vale**  
milioni di euro

2.530

Il giro d'affari

580

Gli investimenti all'anno

### Quanta gente ci lavora

35.513 addetti di cui

17.755

Soci Federutility

17.758

Altri

### Gli italiani serviti

56,13 milioni di cui

36,67

milioni soci Federutility

19,46

Altri

Il 17% della popolazione soffre di irregolarità nell'erogazione (con punte del 43% in Calabria e 4% in Sicilia). Oltre il 40% non si fida a bere l'acqua del rubinetto

### Quanto costa euro al metro cubo

1,19 Oggi

1,32 nel 2010

1,51 nel 2020

### I consumi miliardi di metri cubi

6,5 Acqua distribuita

5,5 Acqua consumata

72 metri cubi/anno per abitante

### Le sette sorelle dell'acqua

Fatturato 2006 in euro per 1.000 mc

Acea	1.199,1
Acegas	1.000,9
Acquedotto Pugliese	1.088,9
Asm	795,5
Hera	1.635,4
Mediterranea delle acque-Iride	1.574,0
Smat-Acque potabili	980,2

Partners - LA STAMPA

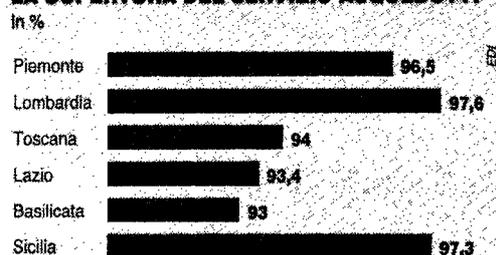
Da Acea a Iride, da Veolia a Suez  
ecco chi ha sete di acqua privata

# Privatizzazione dell'acqua Chi muove all'assalto del business del secolo

Entro il 2013 il controllo pubblico su queste strutture dovrà scendere sotto il 40 per cento

*Sono 60 i miliardi di investimenti previsti nel prossimo trentennio per i lavori necessari*

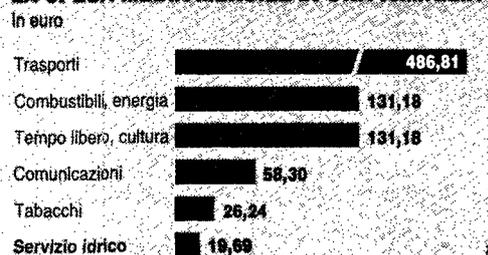
## LA COPERTURA DEL SERVIZIO ACQUEDOTTI



Fonte: Utilitalis, elab. su dati da Piani di Ambito

Nei grafici a destra e a sinistra, la copertura del servizio acquedotti e la spesa media di una famiglia

## LA SPESA MEDIA MENSILE DI UNA FAMIGLIA



Fonte: Utilitalis, elab. su dati Istat e Utilitalis

## ETTORE LIVINI

L'acqua che sgorga dai rubinetti delle case italiane sta per trasformarsi in oro. Oggi lunedì 16 novembre inizia alla Camera l'iter finale del decreto di legge che rivoluzionerà la gestione della rete idrica tricolore, spalancando ai privati la porta degli acquedotti del Belpaese. L'affare, cifre alla mano, è gigantesco. Bollette per 6 miliardi l'anno. Oltre 330mila chilometri di tubature che - per stare in tema - fanno acqua da tutte le parti, perdendo per strada il 37% del liquido che captano alla sorgente.

Più, come ciliegina sulla torta, 160 miliardi di investimenti previsti nel prossimo trentennio per i lavori necessari a tappare questi buchi strutturali.

Oggi, malgrado il varo negli anni '90 del primo timido tentativo di liberalizzazione con la legge Galli, il servizio è rimasto in sostanza in mano pubblica. I rubinetti d'Italia sono controllati da 91 Ambiti territoriali ottimali (Ato, in pratica gli enti locali) che in ben 64 casi hanno tenuto "in casa", anche il servizio di gestione. In 21 aree distribuzione e bollette sono state affidate a società pubblico-private con lo Stato sul sedile di guida (spesso a fianco delle multiutility quotate in Borsa). Solo in sei casi si è scelto di percorrere la strada della privatizza-

zione. Tra qualche giorno, se l'articolo 15 del decreto legge 135 uscirà indenne, come pare, dall'ultima tagliola parlamentare, cambierà tutto: gli Ato a totale controllo pubblico dovranno riassegnare entro fine 2011 il servizio a una nuova realtà in cui la gestione e almeno il 40% del capitale siano in mano ai privati.

Le municipalizzate - che paiono in pole position per guidare questo processo di liberalizzazione - dovranno ridurre sotto il 30% (pare per il 2015) la quota di capitale in mano pubblica. E per l'acqua italiana («un bene comune che così viene regalato alla speculazione», tuona Marco Bersani

del Forum italiano dei movimenti per l'acqua) inizierà l'era della privatizzazione. A meno che altre regioni non seguano l'esempio di Nicki Vendola che ha impugnato i provvedimenti del governo e intende togliere l'Acquedotto Pugliese (il più grande d'Europa) dalla maglia stretta della Spa ritrasformandolo in ente di interesse pubblico non privatizzabile.

Capire chi saranno i registi di questa rivoluzione idrica non è difficile. Tutti, più o meno, sono già in campo e in qualche modo hanno avviato da tempo un paziente rischioso per posizionare le loro pedine sui lucrosissimi (in prospettiva) acquedotti tricolori. A difendere l'onore nazionale ci saranno le ex-municipalizzate. Acea, controllata dal Comune di Roma e dal gruppo Caltagirone, ha già quote in 4 Ato su 6 in Toscana, è presente

in Umbria e Campania. E fa da cavallo di Troia (o per meglio dire da «braccio armato», come ha scritto l'antitrust in una sentenza) per Suez, colosso francese presente nel suo capitale e leader mondiale dell'acqua. L'emiliana Hera si è già posizionata sull'asse da Modena a Pe-

**Altri protagonisti la Cassa Depositi e prestiti e i fondi come l'F2i di Vito Gamberale**

**A difendere l'onore nazionale ci saranno in primo luogo le ex aziende municipali**



saro. Iride, nata dalle nozze tra Genova e Torino, prossima alle nozze con Enia e partecipata dall'altro colosso transalpino

Veolia, ha già messo un cip su diversi Ato del Nord ovest con l'obiettivo di espandersi verso Parma e Piacenza. Mentre A2a e le multiutility del nord-est stanno iniziando a esplorare il campo nelle loro aree. «E con ogni probabilità queste realtà finiranno per affiancarsi in cordata con i big delle costruzioni, visti i grandi lavori che saranno necessari nei prossimi anni», dice

Roberto Bazzano, presidente di Federutility.

I margini di manovra delle realtà del Belpaese, come spesso accade, sono però limitati. E la parte del leone nel passaggio dell'acqua dal monopolio pub-

blico ai monopoli (locali) dei privati, lo faranno i colossi esteri: Veolia e Suez, in società con i partner italiani e in proprio, hanno già scoperto le carte. E potrebbero anche fare da pivot per l'inevitabile processo di consolidamento che dovrebbe seguire - com'è successo per l'energia elettrica - la prima ondata della liberalizzazione. Ma l'ok definitivo all'articolo 15 potrebbe solleticare gli appetiti dei big inglesi e americani che da tempo hanno acceso un faro sulla situazione italiana.

Altri protagonisti di peso della metamorfosi della nostra ac-

qua dovrebbero essere la Cassa Depositi e prestiti e i fondi come l'F2i di Vito Gamberale specializzati in infrastrutture. «Il vero problema dei primi tempi, vista la rigidità delle regole tariffarie, sarà quello di dotare i nuovi gestori di mezzi per investire - dice Bazzano. Un'idea potrebbe essere quella di convincerli a vendere la proprietà delle reti idrica e fognaria a Cdp o ad altre realtà. E magari di consentire loro di finanziarsi con un idrobond garantito appunto dallo Stato o da Cdp per rimettere in sesto una rete che oggi è in condizioni disastrose e garantire

acqua e trattamento degli scarichi rispettivamente a quel 5% e quel 16% di italiani che ancora non ce l'hanno».

Cosa succederà poi alle tariffe e al servizio per i consumatori? Le opinioni, come ovvio, divergono, anche se un aumento dei prezzi lo prevedono quasi tutti. «Oggi le bollette italiane sono le meno care d'Europa e non a caso la rete, su cui nessuno ha potuto intervenire per mancanza di soldi, è nello stato in cui è», sostiene Bazzano. Per l'acqua, aggiunge, una famiglia di tre persone paga in media 19,6 euro al mese contro i 26,2 che sborsa per le sigarette, i 58 per i telefonini e i 486 per i trasporti.

«Se non si aumentano i prezzi - conclude - non si riescono ad attirare i privati». «Bugie - replica Bersani - Prima della legge Galli, quando il pallino era in mano allo Stato, si spendevano per gli acquedotti due miliardi l'anno. Poi, con l'arrivo del mercato si è scesi a 700 malgrado le bollette siano salite dal '98 al 2008 del 61%. Per di più le Spa, votate al

profitto, non hanno alcun interesse a disincentivare i consumi, favorendo lo spreco di una risorsa che tra poco sarà preziosissima». Non solo: «Ad Arezzo, ad esempio, con l'arrivo dei privati hanno bollette tra le più care d'Italia - aggiunge - Con un cda ampio e strapagato e investimenti all'osso».

Il vero balzo delle bollette arriverà con ogni probabilità quando verranno riassegnate con gara ad evidenza pubblica le nuove gestioni ai privati. Che dovranno proporre un piano di investimenti per il rinnovo della rete su cui saranno parametrize le tariffe iniziali. Poi ci sarà un tetto ai rincari del 5% annuo. «Visti i soldi necessari per sistemare gli acquedotti è un paletto eccessivo - dice Bazzano - Noi ad esempio insistiamo per l'istituzione di un'authority indipendente che possa derogare a questi limiti in presenza di ambiziosi piani di spesa sulla rete nei primi anni altrimenti succede quello che capita oggi: si pianificano in fase progettuale progetti di migliorie e manutenzione sugli acquedotti, ma poi se ne realizzano davvero so-

I PROTAGONISTI



**FEDERUTILITY**  
Roberto Bazzano, presidente Federazione delle utility



**PUBBLICO**  
Nicki Vendola: l'Acquedotto Pugliese torna pubblico



**LA CDP**  
M. Varazzani, ad di Cdp: potrebbe investire nelle reti



**IL FONDO F2I**  
Vito Gamberale vuole investire nelle reti

lo il 54%». In Gran Bretagna, ad esempio, c'è quell'Ofwat che ha appena bloccato tutte le richieste di aumento proposte dai gestori privati, mettendo ko i titoli in Borsa.

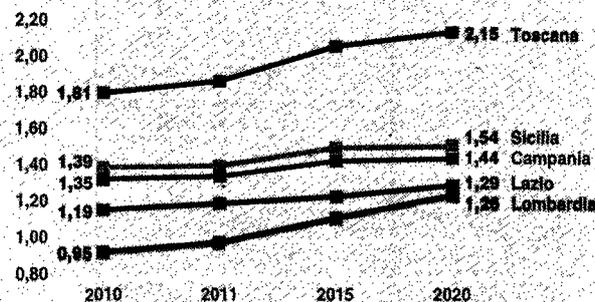
«Proprio l'Europa ci dice che la strada della cessione ai privati di un bene essenziale in monopolio come l'acqua è un errore - conclude Pagano - Parigi e altre 30 città francesi hanno appena deciso di rinazionalizzare il servizio dopo i disastri fatti dai privati. L'Olanda ha una legge che impedisce la privatizzazione. La Svizzera lo stesso. Nessun privato alienerebbe a terzi la gestione del suo core business. L'Italia deve tenere il controllo dei suoi acquedotti in mano statale e investire per rimettere a posto la rete». Un progetto, almeno in apparenza, più urgente del ponte sullo Stretto. «Parigi? Una rondine non fa primavera - chiude Bazzano - In Francia il 70% della distribuzione dell'acqua è fatto dai privati con successo. Vogliamo anche noi che l'Italia mantenga la proprietà dell'acqua e il controllo sulla gestione». Ma con lo stato a corto di fondi, è il suo concetto, gli unici che potranno davvero tappare i buchi della rete idrica «saranno in futuro i privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IPOTESI DI CRESCITA DELLA TARIFFA REALE

Contenuta nei Piani d'Ambito; in euro al mc



Fonte: Utilitatis, elab. su dati dei Piani d'Ambito

# “Ferrovie in utile, senza aiuti statali”

Intervista a Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs: “In tre anni siamo passati da un mol negativo per 650 milioni a uno positivo per 1,035 miliardi. L’Alta Velocità cannibalizza l’aereo? No, più che altro l’auto”

“Lo scorporo della parte a mercato delle attività è al momento solo un’idea, se ne parlerà quando saranno stati sistemati i conti di Trenitalia. Servirà per avere uno strumento agile con il quale affrontare ad armi pari la concorrenza europea”. Una nuova flotta con architettura italiana

## “Fs, più mercato e mai più servizi sottocosto”

L’a.d. Mauro Moretti: “Abbiamo raggiunto una redditività stabile”

MARCO PANARA

**S**orpresa, le Ferrovie dello Stato hanno i conti in ordine. Chiuderanno il 2009 con qualche decina di milioni di euro di utile. «La novità è che abbiamo raggiunto una redditività stabile - dice l’amministratore delegato Mauro Moretti - guadagniamo senza aiuti pubblici e senza il concorso di partite straordinarie». Parte anche una nuova stagione di investimenti, 2 miliardi per il trasporto locale e 1 miliardo e mezzo per l’alta velocità: «Entro il mese la gara per un treno veloce di ultimissima generazione, con architettura italiana, e ci auguriamo che le imprese nazionali sappiano farsi valere».

**I** conti sono a posto, è il momento dello scorporo della parte “a mercato”?

«Lo scorporo della parte commerciale non è ancora una ipotesi, per il momento è soltanto un’idea».

**Quella di separare la parte buona, cioè redditizia, da quella che perde?**

«Quello che qualcuno ha detto, parlando di ‘bad company’ e di good company’ non è corretto, per due ragioni: la prima è che le Ferrovie dello Stato hanno l’obiettivo di non perdere in alcun settore di business e quindi non ci sarebbe nessuna ‘bad company’; la seconda è che la motivazione dell’eventuale scorporo è avere uno strumento agile per competere ad armi pari sul mercato nazionale e su quelli esteri».

**Oggi non competete ad armi pari?**

«No, e le faccio un esempio: una società privata che ha un problema con chi le fa le pulizie ci mette mezz’ora a cambiare il fornitore del



servizio, noi stiamo combattendo da 18 mesi ed abbiamo dovuto vincere, fino ad oggi, ben 41 ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato».

**Se lo scorporo consente di operare meglio e di essere più competitivi allora perché non lo fate?**

«Perché prima dobbiamo finire di mettere a posto i conti di Trenitalia, che si porta dietro un debito pregresso di sei miliardi e il cui bilancio è molto migliorato rispetto al passato ma ancora quest’anno chiuderà con qualche decina di milioni di perdita».

**Cosa state facendo?**

«Innanzitutto abbiamo avviato un aumento del capitale, effettuato con il trasferimento di asset del gruppo, che progressivamente passerà dal miliardo attuale a 2,5 miliardi, migliorando così sostanzialmente il rapporto tra capitale e debito. Da tre anni poi, cioè da quando sono qui, stiamo lavorando sui costi, sulla produttività, che oggi è la più alta d’Europa, e sull’effi-

cienza».

**Cos’è che ancora non va?**

«Da fare c’è ancora molto, ci sono ancora spazi per aumentare efficienza e produttività e soprattutto per aumentare l’efficacia dell’offerta».

**Cosa vuol dire?**

«Noi siamo un’azienda di servizi che non fa magazzino, quindi se offriamo posti dove o quando non c’è una domanda adeguata è uno spreco, così come è uno spreco lasciare la domanda insoddisfatta. Stiamo affinando sempre di più l’offerta per evitare questi sprechi».

**I numeri cosa dicono?**

«Che la crisi ha pesato, ma solo sulle merci che hanno avuto un crollo del 28-29 per cento, in linea con il resto d’Europa. La caduta delle merci però nei primi nove mesi è stata compensata dall’aumento delle entrate per il servizio passeggeri, soprattutto nell’area “a mercato” quella cioè non intermediata dallo stato e dalle regioni, l’Alta Velocità per intenderci, con il risultato

**6.000  
CHILOMETRI**

Il supplemento di tratte ad alta velocità previste entro il 2020 in Europa

**37  
MILIARDI**

Il valore del mercato mondiale del materiale rotabile in tutto il mondo secondo Unife

che a fine settembre il fatturato è stato pari a quello dei primi nove mesi dell’anno precedente».

**E i risultati economici?**

«Il gruppo Fs chiuderà l’anno in utile. In tre anni, dal 2006 al 2008 siamo passati da un margine operativo lordo negativo per 650 milioni a uno positivo di un miliardo e 35 milioni, nel 2009 abbiamo consolidato quel processo e ora, questa è la no-



vità, Fs è in grado di produrre una redditività stabile, che non è frutto cioè di partite straordinarie».

**Le sovvenzioni pubbliche quanto hanno contribuito a questo risanamento?**

«Non hanno contribuito. Il margine operativo è stato ricostruito per 800 milioni con l'aumento della produttività e per 700 con l'aumento degli incassi. Aggiungo che le Fs non ricevono sovvenzioni dallo stato né da nessun altro: lo stato finanzia gli investimenti in infrastrutture e acquista servizi. Mi spiega perché quando lo stato pagala bolletta elettrica per i suoi uffici si dice che acquista un servizio e quando paga un treno per il servizio universale invece si pensa ad una sovvenzione?»

**Passiamo al capitolo dolente, i pendolari. Il servizio continua a non funzionare.**

«Abbiamo fatto un passo avanti importante, finalmente abbiamo stipulato con tutte le regioni, tranne il Piemonte che ha preferito procedere con una gara, dei contratti sulla base

di un catalogo uguale per tutti. Si tratta quindi di contratti trasparenti che fissano analiticamente costi e prestazioni, che includono gli ammortamenti del materiale rotabile, che hanno consentito alle regioni, valutando le risorse delle quali dispongono, di decidere la qualità e l'età del materiale rotabile. E poi, cosa fondamentale, lo stato ha stabilito che il contratto è di sei anni rinnovabile per altri sei».

**E' una decisione che ha sollevato numerose critiche.**

«Ingenere. Con il contratto annuale non è possibile programmare nulla, un contratto di sei anni noi possiamo invece scontarlo e così finanziare l'investimento in nuovo materiale rotabile a vantaggio delle regioni e soprattutto dei loro pendolari».

**Alla gara della regione Piemonte vi presenterete?**

«Presenteremo una offerta di

partecipazione, quando saranno note le condizioni decideremo per l'offerta. Quello che non faremo più è ciò che ha portato in passato le Fs

sull'orlo del fallimento, ovvero lavorare sotto costo».

**E se doveste lasciare il Piemonte?**

«Non sarà una tragedia, cederemo il personale ai nuovi entranti e i treni li porteremo in altre regioni ad attenuare la pressione che c'è intorno ai grandi centri urbani».

**Adesso sta per concludersi la gara da due miliardi per i treni per i pendolari, quando vedremo i frutti?**

«Per risolvere il problema del trasporto locale ci vogliono mille nuovi treni, il che richiederebbe un investimento di 6 miliardi. Dalle regioni e dallo stato ne abbiamo avuti due e abbiamo già comprato nuove locomotive, mercoledì chiudiamo la gara per i vagoni, che cominceranno ad arrivare entro 15 mesi. L'offerta progressivamente migliorerà e se saremo messi in grado di dare continuità agli investimenti, nel giro di qualche anno il problema dei pendolari potrà essere risolto».

**Passiamo all'Alta Velocità, lei sostiene di non aver speso nulla.**

«E' così. Avevamo in casa una flotta importante di 59 treni della nuova serie ETR500, le cui locomotive sono tutte successive al 2000 e le cui carrozze hanno un'età media di 10 anni. Con l'arrivo degli ETR600 l'età media scenderà ancora. Quello che ho fatto è rifare gli interni, dotare i treni di nuovi sistemi di controllo automatico, ridisegnare la livrea, concentrare la flotta in alcune tratte e creare un brand, 'Freccia Rossa', che peraltro ha vinto a Londra un Global Award, un premio mondiale per il marketing».

**Quanto vale oggi la parte "america" sul totale fatturato dei passeggeri?**

«Siamo vicini al 50 per cento del fatturato sulle lunghe percorrenze, ma con l'aumento dell'offerta del 30 per cento e migliorando come le dicevo all'inizio anche l'efficacia dell'offerta, la quota crescerà sensibilmente».

**Dove arriverà la nuova offerta?**

«Lanciamo la tratta tra la stazione Tiburtina a Roma e la stazione Rogoredo a Milano in 2 ore e 45 minuti; faremo Roma-Verona in tre ore, grazie al fatto che abbiamo completato a settembre il rifacimento della Bologna-Verona, dove potremo andare fino a 220 all'ora; attaccheremo Brescia, da dove si arriverà a Ro-

ma in 4 ore. A sud aumenteremo del 30 per cento la Freccia d'argento Roma-Bari e del 50 per cento la Roma-Lamezia. Dovunque aumenteremo l'offerta nelle ore serali».

**Volete cannibalizzare l'aereo.**

«In realtà quello che sta accaden-

do è che stiamo sempre più sostituendo l'auto, su tratte come Napoli-Roma, Roma-Firenze, Bologna-Milano. E poi sta nascendo una nuova domanda, un pendolarismo di tipo nuovo che cambia le relazioni tra le città».

**Resta da risolvere la questione della Milano-Venezia-Trieste.**

«Abbiamo avuto le risorse per la Treviglio-Brescia, dove speriamo di partire rapidamente per completarla in tempo per Expo 2015, e questo ci consente di sbloccare il primo collo di bottiglia. L'altro, tra Padova e Mestre, lo abbiamo già affrontato quadruplicando la linea, resta ora il problema di arrivare fino a Padova e poi la proiezione verso Trieste, dove stiamo lavorando per definire i tracciati. Siamo consapevoli che se oggi il traffico è prevalentemente Nord-Sud, in prospettiva quella linea sarà molto importante».

**In questo periodo difficile per l'economia le Fs possono dare un contributo alla crescita. Quanto riuscite ad investire?**

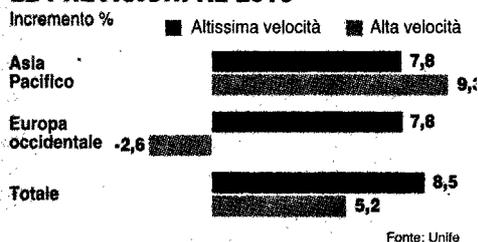
«Nelle infrastrutture ormai abbastanza stabilmente i nostri pagamenti si aggirano sui 4 miliardi l'anno, il 20 per cento dei quali va alle tecnologie impiantistiche. Quest'anno poi investiamo 2 miliardi di euro in materiale rotabile per il trasporto locale e stiamo per lanciare una gara da 1,5 miliardi per l'Alta Velocità».

**Se ne avvantaggerà l'industria italiana?**

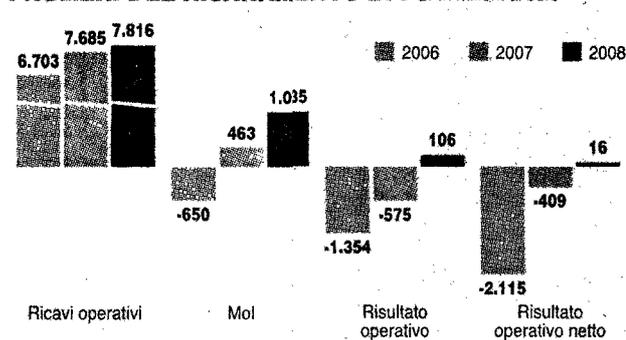
«Le gare sono aperte a tutti, noi però speriamo di ripetere il miracolo già avvenuto con le imprese italiane che vendono in tutto il mondo il sistema ETCS che abbiamo sviluppato insieme. Per l'Alta Velocità abbiamo fissato specifiche tecniche e funzionali nuove, per fare un treno di ultimissima generazione con architettura italiana - la formula EMU, che prevede più motori distribuiti sotto il convoglio - che consente grandi accelerazioni e maggiore flessibilità. Il mio augurio è che l'industria italiana sappia farsi valere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PREVISIONI AL 2016



## I NUMERI DEL RISANAMENTO DI FS



# Rapporto / L'ECONOMIA DEL WELFARE

## RAPPORTO / L'economia del welfare

Pubblico e privato si stanno alleando per salvare la Sanità

alle pagine 44 e 45

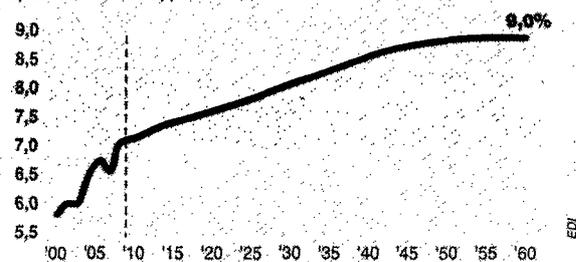
IL FUTURO / La spesa per la salute ha raggiunto in Italia cifre elevate e le proiezioni dell'Ecofin prevedono un'ulteriore crescita. Come intervenire per frenarla

# Un secondo pilastro per la Sanità

Sistema pubblico e assicurazioni private a nozze per ridurre i costi a carico dello Stato

### LE PREVISIONI

Spesa sanitaria in rapporto al Pil; in %

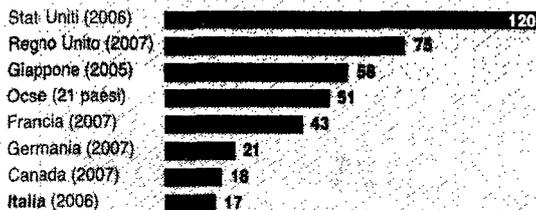


Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

### IL COSTO DEI RICOVERI OSPEDALIERI PER L'ASMA

Tassi per 100.000; popolazione dai 15 anni in su

Nota: i tassi più bassi derivano da maggiore prevenzione



Fonte: Ocse

### WALTER GALBIATI

Milano

Ci hanno pensato i cinesi e gli americani. Ma prima o poi toccherà anche ai governi europei, compreso quello italiano, mettere mano alla spesa sanitaria. Il governo di Pechino ha avviato una riforma triennale finanziata con 124 miliardi di dollari che, entro il 2020, darà un'assistenza medica «sicura, efficace, conveniente e accessibile», stando alle loro parole, a oltre 1,3 miliardi di cittadini. La Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, invece, ha approvato la riforma sanitaria voluta da Barack Obama, una vera e propria rivoluzione che costerà 1.200 miliardi, ma che darà copertura sanitaria a 50 milioni di americani ora sprovvisti. La riforma porterà a una riduzione generalizzata dei costi a livello nazionale e

### Più fondi per servizi e personale che per l'acquisto di medicine

estenderla copertura al 96 per cento degli americani entro 10 anni. Obama non vuole imitare l'Europa e non pensa a un sistema con ospedali pubblici e assistenza diretta, ma intende risolvere due problemi principali. Il primo riguarda la gran quantità di americani che non hanno accesso a cure mediche di alcun tipo e il secondo è di abbassare i costi altissimi delle prestazioni sanitarie negli Stati Uniti.

Certo in Europa, l'assistenza sanitaria è da sempre più estesa, ma il problema dei costi è un cruciale che accomuna tutti i Paesi sviluppati.

Dal 1960 ad oggi, l'incidenza della spesa sanitaria sul Prodotto interno lordo è triplicata per gli Stati Uniti ed è più che raddoppiata per i principali partner dell'Unione europea. I Paesi hanno adottato soluzioni differenti per far fronte al crescere dei costi, a volte mantenendo invariata la parte di spesa pertinente allo Stato, a volte aumentandola, come nel caso degli Stati Uniti. I problemi sono



diventati più stringenti a partire dall'inizio degli anni Novanta, quando in genere in tutti i Paesi industrializzati la spesa sanitaria totale si è accresciuta in misura significativa rispetto al Pil. Con l'aggravante per i conti degli Stati che l'aumento della spesa sanitaria pubblica è risultato in genere superiore a quello della spesa privata, anche perché ovunque, tranne che negli Stati Uniti, la spesa pubblica prevale sempre e nettamente su quella privata.

In Italia, il rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil è diminuito nella prima metà degli anni Novanta (dal 6% al 5,2%), si è stabilizzato nella seconda metà del decennio e ha evidenziato una netta accelerazione a partire dal 2000. Nel 2006, secondo i dati del ministero della Salute, si è attestato al 6,7% (pari a 99,2 miliardi di euro). Ma le proiezioni di lungo periodo dell'Ecofin, che si basano fondamentalmente sullo sviluppo demografico, non lasciano prevedere nulla di buono,

in quanto stimano incrementi d'incidenza della spesa sanitaria pubblica intorno ai tre punti percentuali. Anche la ragioneria generale dello Stato non è ottimista. Nel biennio 2008-2009 gli effetti della recessione si tradurranno in un «significativo» incremento del rapporto tra spesa sanitaria e Prodotto interno lordo, che in numeri dovrebbe essere un altro più 0,4 percento.

Ma cosa pesa di più sulla spesa sanitaria di casa nostra? I dati più recenti pubblicati sul sito del ministero della Salute si riferiscono all'anno 2006 e parlano di una spesa del servizio sanitario nazionale pari a 99,2 miliardi di euro. La parte del leone la fanno il personale (33,3 miliardi, pari al

33,8% della spesa), i beni e gli altri servizi (26,5 miliardi, 26,9%), seguiti dalla spesa farmaceutica (12,3 miliardi, 12,6%). Quanto alle spese accreditate e convenzionate, agli ospedali vanno 8,3 miliardi, alla medicina generale 5,9 miliardi, 4,6 miliardi all'assistenza, 3,5 alla specialistica, 2,2 alla riabili-

tativa e 1,5 alla integrativa e protesica.

Tagli non sembrano possibili ed è chiaro, quindi, che l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil è destinata a salire, a meno che non vengano presi provvedimenti strutturali. Secondo uno studio del Cerm (Competitività, regolazione, mercati) un centro di ricerche indipendente presieduto e diretto dal professor Fabio

Pammolli, nello scenario Ecofin incentrato sulla demografia «per mantenere costante l'incidenza della spesa sul Pil, la copertura pubblica dovrebbe ridursi di circa 25 punti percentuali, passando dal 76% attuale a circa il 50 per cento. In assenza d'interventi di stabilizzazione, il peso della spesa pubblica per sanità e pensioni su ciascun occupato supererebbe il 60% del Pil pro capite dal 52,6% attuale, con la crescita guidata soprattutto dalla sanità».

La soluzione proposta dagli esperti è quella di coniugare il sistema pubblico con un'assicurazione privata che copra almeno in parte l'assistenza sanitaria. Egli interventi devono essere rapidi e incisivi, altrimenti si corre il rischio di ricorrere a provvedimenti tampone. In passato le risorse sono state

reperite senza grandi rivoluzioni strutturali, ma semplicemente abbassando il tetto di finanziamento sulla componente più elastica e politicamente meno sensibile della spesa, ovvero quella della far-

maceutica territoriale, «con ciò aprendo la strada a nuovi razionamenti nascosti e alimentando l'idea di un paese non affidabile per gli operatori industriali».

Per i più, invece, bisognerebbe dare il via libera al secondo pilastro della Sanità. Il Governo attuale si è detto pronto a rilanciare i Fon-

disanitari integrativi con la contrattazione collettiva e di categoria, invitando a non chiudere gli occhi davanti alla possibilità di far spazio alle as-

sicurazioni private e senza scartare la possibilità di un modello di finanziamento misto pubblico-privato come già avviene in Olanda o in Germania, dove è prevista l'assicurazione obbligatoria per coprire una parte delle spese sanitarie, mentre il resto è a carico del servizio pubblico. Per il ministro della salute Maurizio Sacconi «vanno sostenute le libere espressioni della contrattazione collettiva o delle associazioni di categoria per quel che riguarda i fondi integrativi dell'assistenza sanitaria. Ma deve trattarsi di Fondi che offrano prestazioni aggiuntive, non sostitutive, a quelle date dal Servizio sanitario nazionale». Un Sistema sanitario universalistico, ha aggiunto il ministro, «non può basarsi solo sul settore pubblico», tanto più che oggi «tutte le società hanno problemi a bilanciare i consumi interni».

Insomma bisogna seguire quanto è stato fatto per le pensioni. Anche perché l'importanza assegnata dai governi che si sono finora succeduti all'organizzazione del finanziamento privato complementare in sanità è rimasto di gran lunga inferiore rispetto a quanto fatto in materia pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 99,2

## MILIARDI DI EURO

A tanto ammontava nel 2006 la spesa sanitaria in Italia. Ma la cifra è salita ancora

**Il governo pensa di rilanciare i fondi sanitari integrativi con la contrattazione collettiva**

# La disdetta? Complicata come un divorzio

Luce, gas, telefoni, tv: ritardi e condizioni capestro per chi sceglie di recedere dal vecchio contratto

di **Rossella Cadeo**

**M**ettere la parola fine a un contratto può essere più difficile che troncane una relazione. La disdetta (anticipata o alla scadenza) è contrattualmente prevista, ma il cliente è un bene prezioso, quindi va trattenuto o comunque scoraggiato con penali e clausole non di rado onerose.

Cambiare - gestore telefonico, pay tv, società energetica, banca e altro ancora - può essere una scelta opportuna a fronte di una modifica delle proprie esigenze e in uno scenario sempre più pieno di proposte e operatori. Ed è pure un diritto, regolamentato da disposizioni generali e specifiche, tutelato dalle Autorità di vigilanza dei singoli settori (Antitrust in testa) e sostenuto (si pensi allo sviluppo dei preventivatori online, messi a punto per favorire confronti e spostamenti). Eppure, per entrare nella quota degli "infedeli" non basta conoscere procedure e termini di preavviso: ci vogliono fiducia, pazienza, precisione.

Gli esempi più numerosi vengono dal settore delle tlc, visto che su 12,2 milioni di euro di sanzioni irrogate dall'Antitrust per pratiche scorrette, 8,5 hanno riguardato telefoni, tv e suonerie. Si aderisce a un pacchetto "tariffa più telefonino" e si recede prima della durata minima del contratto: la disdetta va a buon fine, ma scatta un recupero costi, salato, per l'apparecchio fornito. Ci si abbo-

na a una pay tv ma si "lascia" durante il periodo scontato che ci aveva attirato: addio ai programmi e, anche, agli sconti già goduti. Si vuole andare con un altro operatore telefonico?

Certo, la *number portability* è una bella conquista, i tempi si sono ridotti, ma i disguidi non tanto, stando agli utenti che segnalano doppie bollette (del vecchio e del nuovo gestore), linee isolate e promozioni perdite. E che dire della società telefonica che, ricevuta notizia dell'imminente separazione, si fa viva con

nuove proposte tagliate su misura per noi? Crederci o no? E come liberare l'anzianità cieca del servizio - mai chiesto - di identificazione del chiamante tramite display? Anche i contratti energetici non sono privi di insidie, avvertono le associazioni dei consumatori: in fase di chiusura, ricordarsi degli eventuali importi versati per anticipo consumi perché non sempre il rimborso è automatico; e nel passaggio da un fornitore all'altro si cela il rischio di doppie fatture per ritardi nella trasmissione dati. Per non parlare delle polizze danni poliennali (uscite dalla porta con la legge Bersani e rientrate dalla finestra), che offrono uno sconto, è vero, ma delle quali ci si può staccare solo dopo cinque anni.

Scegliere di non muoversi, quindi? Certo che no, ma per un addio senza stress l'importante è informarsi e leggere tutte le clausole: non solo al momento della disdetta, ma già al momento della firma. Di qualsiasi contratto.



# Italia Oggi Sette

# Avvocati

# Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA

LE MANOVRE IN CORSO

## Tirrenia fa da apripista

*La privatizzazione del gruppo fa gola a Moby*

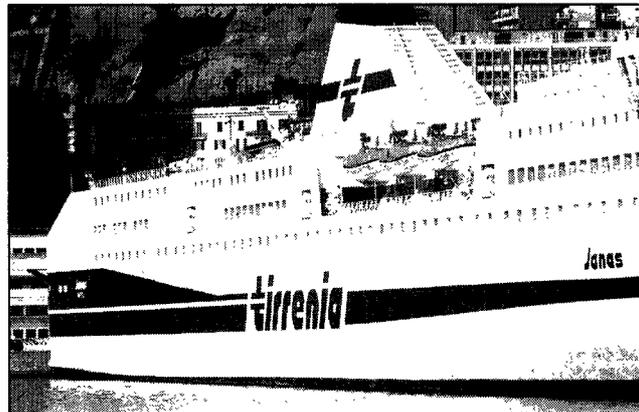
**L**e difficoltà del mercato non fermano il dinamismo del settore, che si appresta a mesi caldi sul fronte delle

concessioni e delle privatizzazioni. A Genova, principale scalo italiano e terzo nel Mediterraneo alle spalle di Barcellona e Valencia, l'Autorità portuale ha deciso di bandire quattro diverse gare per l'assegnazione di altrettante aree. Tra i potenziali interessati si sono fatti i nomi di *Mediterranean shipping company (Msc)*, secondo

gruppo armatoriale al mondo, gruppo Cosco e Gavio. Le prossime settimane saranno decisive anche per la privatizzazione di *Tirrenia*, per la quale ha già manifestato interesse il gruppo *Moby*. Su questo fronte sono state superate le principali riserve emerse nei mesi passati: a fine ottobre è arrivato anche il via libera della Regione Sicilia al piano messo a punto dal ministero dei Trasporti.

Negli stessi giorni è arrivata anche la pronuncia della Corte dei Conti,

che si è espressa favorevolmente, sottolineando tuttavia la necessità di concordare tutti i passaggi con l'Unione europea, perché «il passag-



gio della proprietà del gruppo... dalla mano pubblica a quella di operatori privati, avvenga nel rispetto del Trattato e delle disposizioni comunitarie concernenti l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra gli Stati membri». In attesa di ulteriori sviluppi, gli studi legali affidano le armi a caccia di mandati anche su questo fronte.

—© Riproduzione riservata

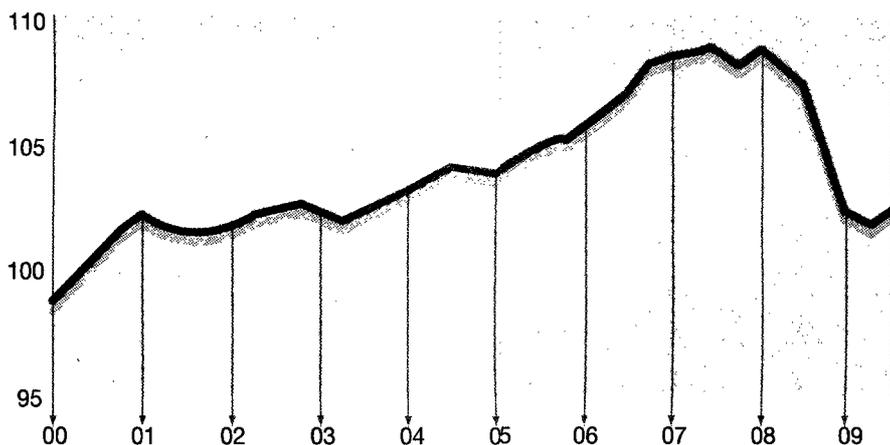


# Il Pil dell'Italia torna a crescere svolta dopo 15 mesi di apnea

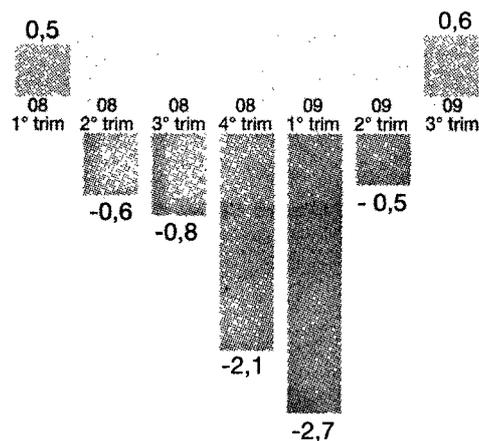
## Allarme debito pubblico: nuovo record. Entrate in calo

**L'andamento del Pil (dati trimestrali)**

numero indice 2000=100



**Pil in risalita dopo 15 mesi**



**Si rivede il segno "più" anche nel resto d'Eurolandia. Ma prosegue il calo dei posti di lavoro**



**1.786 mld**

**DEBITO PUBBLICO**

A settembre salito a 1.786,8 miliardi



**-3,3%**

**ENTRATE**

Nei primi nove mesi dell'anno giù del 3,3%

**ELENA POLIDORI**

ROMA — Fuori dalla recessione? Di sicuro l'economia italiana riparte dopo 15 mesi di caduta libera. Nel terzo trimestre il Pil, ovvero la ricchezza del paese, guadagna finalmente un più 0,6%, la migliore performance dalla fine del 2006. Su base annua, cioè rispetto allo stesso periodo del 2008, registra però un calo del 4,6%. Il dato acquisito per il 2009, ovvero il risultato che si potrebbe avere

se non ci fossero altre variazioni, è di meno 4,8%, meglio delle attese, ma pur sempre in negativo.

La mini-ripresa comunque c'è e arriva dopo cinque trimestri neri. Solo che la buona notizia s'accompagna ad un doppio allarme della Banca d'Italia. Primo: debito pubblico record a settembre, a quota 1.786,8 miliardi di euro. Secondo un raccolto tutt'altro che scientifico ma capace di rendere bene l'idea, vuol dire che sulla testa di ogni cittadino italiano pesa un debito di circa 30 mila euro. Il secondo allarme riguarda il calo delle entrate fiscali. Nei primi nove mesi c'è un ribasso del 3,5% sullo stesso periodo del 2008, un dato sostanzialmente confermato dal Tesoro (-3,3%). In valore assoluto sono oltre 9 miliardi in meno entrati nelle casse dello Stato da inizio anno (male soprattutto settembre). Il ministero dell'Economia minimizza: le entrate «vanno meglio degli altri paesi europei».

Torna il segno "più" pure nell'economia di tutta Eurolandia. Anche in questo caso, riappare dopo 15 mesi di buio.

Il risultato del trimestre è +0,4%. Guardando ai paesi Ue, solo Spagna, Grecia e Gran Bretagna continuano a registrare saldi negativi. Tira la Germania (+0,7%), va più a rilento la Francia (+0,3) ma entrambi erano tornati in positivo già nei tre mesi precedenti. Nonostante i dati dimostrino che nel Vecchio Continente sta scattando l'agognata ripresa, l'emorragia di posti di lavoro non si ferma. A settembre, secondo l'Osservatorio occupazione dell'esecutivo europeo, i disoccupati erano 5 milioni in più rispetto a un anno prima e 6,1 milioni in più rispetto al marzo 2008, quando il tasso di disoccupazione era ai minimi. Gli esperti parlano di una *jobless recovery*, una ripresa senza lavoro.

La fotografia numerica della realtà italiana e europea è comunque migliore rispetto al recente passato. Al dunque, i dati Istat ed Eurostat certificano le previsioni rosee di altri organismi, Ocse in testa. Il governo, con il ministro Scajola, nota che

«il recupero dell'Italia si sta realizzando». Ma l'opposizione rimane guardinga. Il neo segre-

tario Pd Bersani rileva che «a colpi di +0,6% ci mettiamo 7-8 anni a tornare dove eravamo». Per dare sprint all'economia serve una manovra economica vera mentre invece «siamo di fronte a palliativi». Cauti anche i sindacati. «Nessuna euforia», avverte la Cgil. «E' presto per cantare vittoria», è l'invito Cisl.

Confcommercio e Confesercenti chiedono misure per evitare un «Natale freddo» e aiutare quindi i consumi. Durissima

la Confapi, dopo l'alleggerimento dell'acconto Irpef e i mancati interventi su Irap e Ires: «Governo in stato confusionale. E' a rischio la coesione sociale. Meglio tornare alle urne».

Ripresa fragile, perciò, da noi e altrove. E tuttavia, «l'Europa va meglio del previsto», commenta Olivier Blanchard, capo



economista Fmi, in questi giorni a Roma. «La questione è

quanto la crescita sia sostenibile» perché accompagnare la ripresa «sarà complicato», per via della situazione «molto difficile» dei conti pubblici dei paesi. Spiega: «Se noi siamo come il medico, non è che il paziente sarà in grande forma nel breve periodo». Poi aggiunge: «E' comunque vero che adesso possiamo dormire sonni più tranquilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

# Il cammino italiano per uscire dal tunnel sarà difficile e più lungo del previsto

*La crisi a livello mondiale resta acuta. Dipendiamo dal recupero dell'export*

## STOP AI FACILI OTTIMISMI

*La nostra economia è cresciuta meno di quella tedesca*

## NO A MISURE FISCALI

*Bisogna tenere sotto controllo i conti dello Stato*

di MARCO FORTIS

**L**A CRESCITA del PIL italiano nel terzo trimestre (+0,6 per cento) deve essere valutata molto positivamente ma non deve nemmeno indurci a facili ottimismo. E' una buona notizia perché conferma la solidità dei punti di forza dell'Italia: basso indebitamento delle famiglie, banche meno esposte alla crisi finanziaria, un'economia reale che sa tener duro anche nei momenti più difficili. E perché conferma quella capacità di reazione della nostra economia in cui abbiamo sempre avuto fiducia, mentre altri alimentavano scenari di declino irreversibile.

Ma questa crisi, che molti continuano a sottovalutare, è un autentico disastro su scala planetaria e come tale va temuta per intensità, conseguenze, rischi di ricaduta e possibile durata nel tempo. Dunque non bastano i dati sulla ripresa del PIL italiano per farci dimenticare i problemi di fondo di un'economia mondiale profondamente malata, dalla quale, nel bene e nel male, dipendiamo in modo viscerale attraverso l'export.

Così come non erano state sufficienti per rasserenarci le

pur molto favorevoli aspettative preconizzate per l'Italia dagli indici anticipatori dell'OCSE la scorsa settimana.

Nel terzo trimestre la nostra economia è cresciuta solo un po' meno di quella tedesca (+0,7%) e il doppio di quella francese (+0,3%), mentre la Gran Bretagna e la Spagna sono andate malissimo (-0,4% e -0,3% rispettivamente).

Il nostro Paese, dunque, sta dando più forti segnali di ripresa rispetto ad altri. Ma c'è poco da rallegrarsi. Infatti, i consumi privati non decollano nemmeno in Francia e Germania dove le famiglie, come in Italia, sono poco indebitate. Figuriamoci altrove!

Mentre in tutta Europa va affievolendosi l'impatto transitorio degli aiuti all'auto e si profila l'ombra lunga della disoccupazione, affiora perciò in tutta la sua drammaticità la grande crisi mondiale dei consumi, che nel recente passato erano stati "drogati" dai debiti privati.

E chi in Italia pensa che si possa uscire dalle secche con improbabili misure fiscali finalizzate a rilanciare la spesa delle famiglie - non si sa bene in qual modo finanziate, visto il nostro alto debito pubblico - si sbaglia di grosso.

Si pensi agli Stati Uniti dove nel periodo maggio-luglio 2008 furono inviati ai cittadini assegni per oltre 100 miliardi di dollari che non riuscirono a scongiurare il collasso della domanda interna ma che ora pesano come un macigno sul debito federale. Bene fa dunque il nostro ministro dell'Economia a muoversi con prudenza sul fronte della spesa e ad essere inflessibile sul piano di rientro del deficit concordato con l'UE.

Dopo lo shock dell'entrata

nell'euro - che però ci ha permesso di mettere in sicurezza i nostri conti pubblici - le famiglie italiane ed in particolare i lavoratori dipendenti hanno subito una drastica riduzione del loro potere d'acquisto. I consumi italiani - non sospinti dai debiti e dalla "bolla" immobiliare - sono stati perciò stazionari dal 2001 sino allo scoppio di questa crisi, in cui peraltro stanno reggendo molto meglio di quelli di altri Paesi. Tuttavia, anche noi italiani, come i tedeschi, avevamo avuto la nostra "bolla": quella dell'export. Infatti, tra il 2005 e il 2007 il nostro export è cresciuto del 19,6%, mentre quello tedesco del 23,5%, contro una media degli altri 5 Paesi del G-7 solo dell'8,6%.

Non si è trattato, beninteso, di una colpa, anzi di un merito perché la "bolla" italo-tedesca dell'export si è basata sulla competitività e non sull'indebitamento, sull'internazionalizzazione delle attività e dei prodotti anziché su quella dei sub-prime e dei derivati. Le nostre imprese, oggi sotto shock per il crollo del commercio mondiale, stavano conquistando la Russia, invadendo la Spagna, difendendosi bene negli USA, penetrando in India.

Ma, se per ipotesi le esportazioni italiane nel biennio considerato si fossero "accontentate" di aumentare come quelle del G-5, esse sarebbero arrivate a toccare nel 2007 il livello di soli 326 miliardi di euro anziché di 359 miliardi come è avvenuto realmente, cioè 33 miliardi in meno. Ritornare in tempi rapidi ai livelli di export del 2007, quindi, non sarà facile perché erano anch'essi "drogati" dalla febbre dei consumi e degli investimenti dei nostri Paesi clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione accoglie le ragioni del fisco e chiarisce le modalità della prova liberatoria

# Accertamenti bancari, difesa doc

## Il contribuente non può addurre motivazioni generiche

Pagina a cura  
DI MASSIMILIANO TASINI

**N**ella difesa da accertamento bancario il contribuente non può addurre motivazioni generiche. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 6617 depositata lo scorso 19 marzo 2009.

**La fattispecie.** Un contribuente propone ricorso avverso un avviso di accertamento agli effetti delle imposte dirette, formulato sulla base di un processo verbale di constatazione redatto ad opera della Guardia di finanza, che aveva proceduto, sulla base dell'art. 32, primo comma n. 2), del dpr n. 600/1973, al riscontro delle movimentazioni bancarie nei confronti di una contribuente.

Precisamente, l'ufficio provvedeva a rettificare il reddito a cui la contribuente opponeva che i conti bancari, all'epoca dei fatti, erano gestiti da un terzo per suo conto (nella fattispecie, una ragioniera commercialista), salvo che per alcune operazioni di importo limitato.

Nel giudizio di merito, la Commissione tributaria provinciale dichiarava inammissibile il ricorso, ritenendo che la mancanza della nomina del difensore determinasse tale effetto.

Tale problematica preliminare veniva invero risolta dal giudice di secondo grado, secondo cui era sufficiente che la nomina intervenisse, come in effetti era avvenuta, anteriormente alla prima udienza.

La Ctr entra così nel merito e, decidendo in senso favorevole al contribuente, afferma che la circostanza addotta nel ricorso di primo grado dal contribuente e confermata in grado di appello appariva verosimile, tanto più che la commercialista, che nel frattempo aveva contratto matrimonio con il contribuente accertato, ben poteva far affluire su tale conto le somme riconducibili alla stessa, mentre l'amministrazione finanziaria non avrebbe provato che l'appellante fosse coinvolta nelle operazioni finanziarie in questione, né aveva dedotto che la

stessa avesse dimostrato capacità reddituali sensibilmente eccedenti rispetto ai dati rinvenibili dalla dichiarazione dei redditi.

Il fisco ricorre allora per Cassazione, invocando la violazione dell'art. 32 citato.

**La sentenza.** La Corte accoglie il ricorso. Intanto, secondo i giudici è del tutto apodittica l'affermazione della Ctr secondo la quale la gestione pressoché integrale da parte del consulente dei conti bancari sarebbe stata documentata.

Inoltre, sul piano giuridico, risulta inaccettabile la tesi del giudice di merito, che ha ritenuto scomputabili i prelevamenti dall'ammontare dei relativi versamenti ai fini della determinazione del reddito.

Secondo il dato normativo, nei confronti dei soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili i prelevamenti vanno assunti quali ricavi, salvo che il contribuente non opponga una valida prova contraria.

Precisamente, sia i prelevamenti sia i versamenti operati su conti correnti bancari vanno imputati a ricavi conseguiti se il contribuente non dimostra di averne tenuto conto ai fini della determinazione della base imponibile, oppure che gli stessi sono estranei alla produzione del reddito di impresa. La norma pone a favore del fisco l'esistenza di una presunzione legale, seppur relativa, mentre il contribuente deve fornire la prova contraria.

Riguardo a tale prova, la

Corte precisa ulteriormente che il contribuente non può opporre un'altra presunzione, e nemmeno una mera affermazione di carattere generale, così come il giudice non può ricorrere al meccanismo dell'equità ai fini di quantificare il reddito imponibile evaso (così Cassazione 5 dicembre 2007 n. 25365).

Venendo al caso di specie, la circostanza, dedotta dalla parte, secondo cui il contribuente accoglie sul proprio conto corrente rimesse altrui non è idonea di per sé ai fini di cui trattasi ad escludere la totale imputabilità di tutte le movimentazioni bancarie direttamente alla intestataria del conto corrente in assen-

za di elementi contrari in tal senso.

I giudici di merito avrebbero dovuto darsi carico di verificare quali fossero le singole movimentazioni bancarie riferibili direttamente all'attività della coniuge di modo da escludere la loro imputabilità al contribuente accertato.

Detta prova liberatoria non può essere solo generica cioè relativa all'attività esercitata, ma deve essere altresì specifica, in quanto, ai sensi del citato art. 32/600, se il contribuente

utilizza il conto corrente a lui personalmente intestato anche per movimentare somme pertinenti a terzi, deve fornire la prova specifica, rectius analitica, della riferibilità di ogni movimentazione bancaria alla sua attività di maneggio di danaro altrui.

**La forza delle movimentazioni bancarie.** La natura delle movimentazioni bancarie ha formato oggetto di ripetuti interventi ad opera della Suprema Corte di cassazione; le pronunce sono univoche nel senso di attribuire alle predette movimentazioni la natura di presunzione legale, seppure relativa, con la conseguenza che esse, di per sé, sono «autoconsistenti», cioè non necessitano, per assurgere al rango di prova, di ulteriori elementi con esse convergenti. Il giudice è, rispetto ad esse, vincolato, salva la prova liberatoria offerta dal contribuente (in questo senso, per tutte: Cass. 5 luglio 2001 n. 9103; 3 febbraio 2007 n. 2438 e altre).

—© Riproduzione riservata—



DA OGGI UNA TESSERA MAGNETICA A COSTO ZERO

# Carta di credito con il libretto

## Iniziativa delle Poste e della Cdp

14

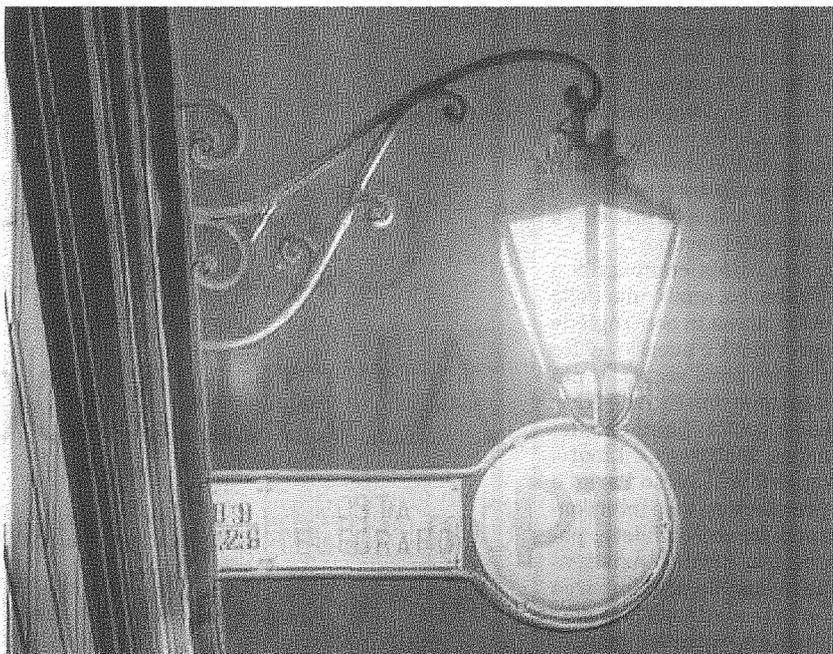
gli uffici postali presso cui si può richiedere di avere gratis la carta di credito legata al libretto di risparmio

5

gli sportelli automatici (Atm) della rete Postamat presso i quali può essere utilizzata la carta, 24 ore su 24

600

è il tetto giornaliero dei prelievi mentre quello mensile è di 2.500 euro



### LUIGI GRASSIA

Le Poste e la cassa depositi e prestiti lanciano una nuova sfida alle banche proponendo ai risparmiatori una carta di credito (oltretutto gratuita) legata a un prodotto considerato umile come il libretto di risparmio postale. Se la scelta del più costoso conto corrente era finora obbligata per chi desiderava le prestazioni un po' più sofisticate del c/c, e fra questi servizi proprio la disponibilità di una carta di credito era il più necessario al cliente e quello che più mancava al libretto postale, adesso le cose sono cambiate. La nuova «Librettopostale Card» è offerta da oggi grazie alla collaborazione tra l'emittente (Cassa depositi e prestiti) e il distributore Poste Italiane. Tutti i titolari di un libretto nominati

vo ordinario che faranno richiesta al proprio ufficio postale riceveranno a casa una tessera magnetica con queste caratteristiche.

**Ritiro dei contanti 24 ore su 24.** La carta può essere utilizzata presso uno qualsiasi dei circa 5000 sportelli automatici (Atm) della rete Postamat. Il titolare potrà quindi ritirare denaro contante, visualizzare il saldo del libretto e la lista dei movimenti senza la necessità di recarsi allo sportello dell'ufficio postale, in qualunque giorno dell'anno e in qualsiasi momento della giornata. Il tetto massimo giornaliero per i prelievi è di 600 euro, quello mensile di 2.500 euro.

**Versamenti e prelievi più facili.** Ogni titolare del libretto potrà presentare la carta presso uno dei 14 mila Uffici postali per fare versamenti e

prelievi, senza dover portare con sé il libretto cartaceo per le annotazioni.

**Servizio gratuito.** La carta non costa niente: non sono

previste spese o commissioni per il rilascio, l'uso, il blocco e la sostituzione della Card per smarrimento, furto o distruzione.

**Pensione tutelata.** Il vantaggio di possedere la Carta è ancora maggiore per i pensionati che hanno l'accredito gratuito della pensione sul libretto postale: viene estesa a chi possiede la Card l'assicurazione a copertura dei rischi di furto, attualmente disponibile solo sui conti correnti postali, con un plafond assicurativo massimo pari a 700 euro.

**Sicurezza.** Alla carta elettronica sono associati un microchip e un codice personale segreto (Pin): in caso di smarrimento o sottrazione della

carta se ne potrà chiedere immediatamente il blocco, telefonando dall'Italia al numero verde 800 652653 e dall'estero al +39 02 34980132, entrambi attivi 24 ore su 24.

Il libretto postale italiano è uno strumento che la Cassa depositi e prestiti emette sin dal 1875; è integralmente garantito dallo Stato e non ha mai avuto costi né commissioni per il risparmiatore. Tradizionalmente è utilizzato dai risparmiatori che hanno meno esigenze di servizi, però oggi una carta di credito non è più un



servizio qualsiasi ma quasi una necessità, da qui la novità delle Poste.

I Libretti postali attivi sono oggi oltre 25 milioni, per un controvalore di oltre 80 miliardi di euro depositati, a dimostrazione dell'apprezzamento dei risparmiatori verso questo strumento per via della sua massima affidabilità, trasparenza e redditività competitiva. Come i Buoni postali, i libretti sono garantiti dallo Stato italiano, sono depositi a vista, rimborsabili in qualsiasi momento, non comportano alcuna spesa di apertura, di gestione e di estinzione, e sono esenti dall'imposta di bollo.

**Giustizia.** Gli effetti delle modifiche alla legge Pinto sull'eccessiva durata dei processi

# Indennizzi più difficili

Per ottenere il risarcimento servirà una richiesta preventiva

■ Si fa più pesante la strada che porta all'indennizzo per l'eccessiva durata dei processi. Nuovi oneri sorgono per le parti in causa che intendono avvalersi della possibilità di ottenere un risarcimento per le lungaggini della macchina giudiziaria. A imporli è il disegno di legge sul processo breve che, per la prima volta, indica anche il calendario «ragionevole» di un giudizio, civile, penale o amministrativo che sia. Due anni in primo grado, due in appello e uno in Cassazione, con la possibilità di aggiungere uno in caso di rinvio. E con la facoltà, per il giudice, di allungarli della metà. L'indennizzo, inoltre, è ridotto a un quarto se a chiederlo è chi ha per-

so la battaglia nel giudizio principale. Ma la vera novità è nell'istanza per la «sollecita definizione» del processo che deve essere presentata dalle parti almeno sei mesi prima della scadenza del termine di durata. Chi non la deposita si preclude la possibilità, successivamente, di chiedere l'indennizzo. Mentre il giudice che la riceve dovrà trattare il procedimento più velocemente degli altri, proprio per evitare di superare il termine di durata fissato. Viene così creata una corsia preferenziale che rischia, se le istanze dovessero moltiplicarsi, di essere più ingolfata di quella ordinaria.

## Processi lunghi, rimborsi in bilico

La riforma rischia di limitare al minimo le possibilità di ottenere l'indennizzo

**L'adempimento.** Istanza preliminare per riservarsi il diritto al risarcimento

**I tempi.** Fino a dieci anni e mezzo la durata può essere ritenuta ragionevole

PAGINA A CURA DI  
**Andrea Maria Candidi**  
**Giovanni Negri**

■ La legge Pinto rischia di finire su un binario morto. Il disegno di legge sul processo breve potrebbe avere come conseguenza il sostanziale affossamento della possibilità per il cittadino di ottenere un risarcimento per l'eccessiva durata della vicenda giudiziaria che lo ha interessato. A complicarsi sono le procedure, a ridursi è l'indennizzo, a non giovare sono comunque i tempi della giustizia, specie quella civile, su cui già pesa uno stock di cause arretrate che tocca ormai i 5 milioni e mezzo. Su questo "debito pubblico" del sistema giustizia il disegno di legge non interviene in maniera così tranciante come previsto nel penale, ma, sulla scia delle preoccupazioni per il moltiplicarsi dei risarcimenti e del loro peso economico, mette una se-

### VIA «PRIORITARIA»

La corsia preferenziale per i procedimenti che si avviano a superare il tetto potrebbe ingolfarsi più di quella ordinaria

### IL TREND

Continuano ad aumentare le domande: a fine 2009 si supererà quota 34mila. L'arretrato nel civile supera i cinque milioni

rie di paletti che hanno di sicuro l'effetto di un immediato disincentivo. Peraltro, nel primo semestre del 2009 le richieste di indennizzo hanno superato quota 17mila, con una proiezione a fine anno di oltre 34mila (nel 2008 ne sono state presentate 28mila).

Il punto di partenza è costituito dalla determinazione di un limite massimo di tempo per ogni

grado di giudizio. Il processo-tipo non potrà durare più di 10 anni e mezzo. Due anni per ognuno dei tre gradi, più uno in caso di rinvio da parte della Cassazione. Ciascuno di questi termini potrà poi essere aumentato della metà da parte dell'autorità giudiziaria. I procedimenti civili che andranno oltre questo limite saranno di fatto e di diritto considerati di durata irragionevole e, quindi, suscettibili di dare luogo a un risarcimento per il danno provocato alle parti. Il disegno di legge si preoccupa, in linea con quanto stabilito nel penale dove la data di riferimento è quella del rinvio a giudizio, di determinare con precisione il giorno da cui iniziare il conteggio dei termini:

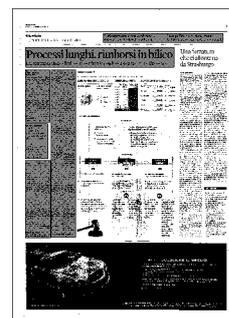
■ nel processo amministrativo si tratterà del giorno del deposito del ricorso introduttivo del giudizio;

■ in quello ordinario civile la data è quella dell'udienza di comparizione indicata nell'at-

to di citazione;

■ in quello societario, cancellato ma ancora operativo per le cause in corso nel luglio scorso, la data è quella del deposito dell'istanza introduttiva.

Detto che nel conteggio non possono rientrare fino al limite di 90 giorni i rinvii chiesti o permessi alla parte, sono proprio le parti a essere chiamate in discussione dal disegno di legge. Perché la loro inerzia è destinata a provocare conseguenze serie. Entro sei mesi dallo spirare del termine di ogni grado di giudizio, con o senza aumento, do-



vrà infatti essere presentata una richiesta al giudice di sollecita definizione del processo.

Diventa questo il momento centrale di tutta la procedura della legge Pinto: è infatti solo la presentazione dell'istanza - adempimento che va onorato a conti fatti entro 18 mesi dall'inizio del procedimento - che dà diritto, successivamente, ad avanzare la richiesta di indennizzo. Senza questo adempimento formale non c'è nessuna possibilità di ottenere la liquidazione del danno causato dalla violazione del termine ragionevole durata del processo. Neanche se il giudizio dovesse prolungarsi per una generazione: le eventuali domande di risarcimento saranno infatti ritenute «prive di interesse» dalla corte d'appello (il giudice chiamato a decidere se riconoscere il danno e in quale misura).

È dunque importante ricordarsi di presentare l'istanza a tempo debito, anche se l'eventuale ritardo non cancella completamente il diritto a ottenere l'indennizzo, ma influisce sulla sua consistenza. Infatti, se la richiesta è presentata dopo la scadenza, tutto il tempo già trascorso non avrà effetti sul calcolo dell'eventuale risarcimento. L'interesse ad agire, dice il disegno di legge, si considera sussistente limitatamente al periodo successivo alla presentazione dell'istanza.

Non solo. Oltre ad affossare il meccanismo degli indennizzi e ad appesantire ulteriormente gli oneri delle parti, una conseguenza ancora più nefasta è forse quella sull'organizzazione del lavoro degli uffici giudiziari. Infatti, il giudice a cui è recapitata la richiesta di sollecita definizione dovrà trattare il processo «prioritariamente». Dovrà cioè metterlo su una corsia preferenziale proprio per evitare di superare quel termine ragionevole di due anni. Sotto l'occhio attento del capo dell'ufficio, a cui è assegnato il compito di vigilare sull'effettivo rispetto dei termini acceleratori. Un intento lodevole, non c'è dubbio. Ma, ci si chiede, se per ogni procedimento giacente in tribunale, o in qualsiasi altro ufficio giudiziario, viene presentata una istanza di «sollecita definizione», non si corre il rischio di trovare la corsia preferenziale più ingolfata della strada ordinaria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri e le novità

Durata media dei procedimenti civili, richieste di indennizzo definite e impatto sulle corti d'appello

### LA DURATA MEDIA DEI GIUDIZI CIVILI



### I NUMERI DELLA «PINTO»

Anno	Procedim. definiti	Indennizzi pagati
2001	1.622	-
2002	5.018	1.266.355
2003	2.470	4.995.000
2004	3.579	6.627.974
2005	5.729	10.730.000
2006	5.916	17.946.315
2007	6.270	14.774.603
2008	7.299	24.929.847
<b>Totale</b>	<b>37.903</b>	<b>81.340.094</b>

### LE CORTI DI APPELLO PIÙ INGOLFATE

Roma	competente su	11.071	ritardi di	Napoli
Perugia	su	3.992	di	Roma
Catanzaro	su	2.149	di	Potenza
Trento	su	1.474	di	Venezia
Napoli	su	1.100	di	Salerno
Genova	su	1.100	di	Firenze

### IL PERCORSO IN TRIBUNALE

#### LA PARTENZA

##### Il procedimento civile inizia con

- L'udienza di comparizione
- Il deposito dell'istanza di fissazione dell'udienza (nelle cause societarie)

##### Termine di presentazione dell'istanza di sollecita definizione del giudizio

- Almeno 6 mesi prima della scadenza del termine ragionevole di durata del giudizio, dunque prima del raggiungimento dei 18 mesi dalla data di inizio del procedimento, va presentata l'istanza di sollecita definizione del giudizio

**LE TRE STRADE**

**NIENTE  
INDENNIZZO**



**Se l'istanza non è presentata**

- La trattazione della causa prosegue secondo la **normale procedura**

**sì  
ALL'INDENNIZZO**



**Se l'istanza è presentata entro il termine**

Il giudice deve trattare **prioritariamente** la causa per raggiungere l'obiettivo di chiuderla entro i due anni

**INDENNIZZO  
PARZIALE**



**Se l'istanza è presentata dopo la scadenza del termine**

Il giudice deve comunque trattare **prioritariamente** la causa per raggiungere l'obiettivo di chiuderla entro i due anni

**LA CONCLUSIONE**



- Le parti del processo **non potranno chiedere l'indennizzo** nel caso il procedimento abbia una durata che superi i due anni (termine ritenuto ragionevole dal disegno di legge)

Se la causa si chiude **entro due anni**, le parti **non hanno diritto all'indennizzo** per la violazione del termine ragionevole di durata

Se la causa si chiude **in più di due anni**, le parti **hanno diritto all'indennizzo** per la violazione del termine ragionevole di durata

Se la causa si chiude **entro due anni**, le parti **non hanno diritto all'indennizzo** per la violazione del termine ragionevole di durata



Se la causa si chiude **in più di due anni**, le parti **hanno diritto all'indennizzo** per la violazione del termine ragionevole di durata, ma solo in relazione al periodo successivo alla data della presentazione dell'istanza di sollecita definizione



# Una forzatura che ci allontana da Strasburgo

**Marina Castellaneta**

■ L'impianto del disegno di legge per combattere la durata eccessiva dei processi rischia di aprire nuovi fronti davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Anche per le modifiche al meccanismo della legge Pinto, che ha introdotto in Italia il diritto all'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. A ben guardare, infatti, il Ddl che, almeno nella volontà del legislatore, dovrebbe realizzare il principio della durata ragionevole dei processi, si allontana da Strasburgo. Almeno per cinque motivi. In primo luogo, perché la proposta introduce una presunzione sui tempi considerati ragionevoli, senza una valutazione caso per caso ispirata ai criteri della Corte europea. Poi, perché non considera la fase di esecuzione della sentenza nella durata del procedimento; non prevede tempi più rapidi nei casi ritenuti prioritari dalla Corte europea; perché inserisce la riduzione di un quarto nell'indennizzo se il procedimento si è chiuso con il rigetto delle istanze del ricorrente e perché non introduce aggiustamenti in grado di garantire che le somme dovute alla vittima di processi troppo lunghi siano liquidate in tempi ragionevoli.

Per quanto riguarda il primo punto, la proposta di modifica alla legge Pinto fissa un nuovo principio: solo il processo che dura oltre 6 anni, con la possibilità di aggiungere un altro anno nei giudizi di rinvio e addirittura altri 3 se il caso è particolarmente complesso, secondo una valutazione del giudice competente, è da considerare come una violazione del diritto alla durata ragionevole del processo. Un'automaticità che non convince, proprio alla luce delle scelte fin qui fatte dai giudici internazionali. La Corte europea, infatti, in numerose occasioni, ha precisato che non è possibile predeterminare la durata ragionevole del processo, rimandando a una valutazione

caso per caso, che tenga conto della complessità del procedimento, del numero degli accusati, del comportamento delle parti e dell'autorità giudiziaria, dei valori in gioco, dei periodi di inattività. Questo anche per garantire che le esigenze di celebrità dei processi e la buona amministrazione della giustizia procedano di pari passo.

Nel calcolo dei tempi, poi, non è considerata la fase dell'esecuzione della pronuncia che, invece, secondo la Corte europea, è parte integrante del processo, da ritenere chiuso solo se la sentenza è eseguita.

Ma non basta. Anche le novità introdotte per quantificare gli indennizzi rischiano di aprire un nuovo contenzioso a Strasburgo. Sotto due profili. Prima di tutto perché nel disegno di legge non si modifica l'arco temporale sul quale calcolare l'indennizzo: resta quindi intatto il criterio in base al quale l'entità della riparazione deve essere calcolata solo tenendo conto della parte eccedente il termine di durata ragionevole e non dall'inizio del processo. Con la conseguenza che, proprio perché questo parametro temporale differisce dalla prassi di Strasburgo, gli importi disposti dalle corti di appello italiane sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli decisi dalla Corte europea. Una situazione che fa aumentare il numero di ricorsi a Strasburgo, con nuove condanne allo Stato.

Ma è soprattutto la riduzione di un quarto dell'indennizzo se le richieste del ricorrente sono rigettate nel procedimento di merito o se l'infondatezza è evidente, a non convincere. La Corte europea, infatti, ha sempre affermato che l'indennizzo per l'eccessiva durata dei processi prescinde dall'esito del procedimento, proprio perché i tempi processuali troppo lunghi sono in sé una violazione della Convenzione e una frustrazione supplementare per chi ri-

corre in giudizio, come chiarito nella sentenza Pizzati costata una condanna all'Italia divenuta definitiva con la pronuncia della Grande camera del 29 marzo 2006.

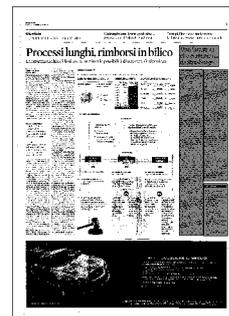
Nulla è stato poi predisposto nel disegno di legge per garantire una rapida esecuzione delle sentenze che liquidano gli indennizzi sulla base della legge Pinto, malgrado i ritardi nella fase di liquidazione degli importi abbiano condotto la Corte a condannare in più occasioni l'Italia (da ultimo, con la sentenza del 31 marzo 2009, nel caso Simaldone).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI IMPORTI

### I criteri per il danno morale

- Importo base compreso tra 1.000 e 1.500 euro per anno di durata del procedimento e non per anno di ritardo
- Incremento dell'importo complessivo di 2.000 euro se la posta in gioco è considerevole, per esempio nelle cause concernenti il diritto del lavoro, lo stato e la capacità delle persone, le pensioni, i procedimenti relativi alla salute e alle vite degli individui
- Riduzione dell'importo base in funzione del numero dei tribunali che hanno esaminato il caso, se l'aspetto patrimoniale è di scarsa importanza per il ricorrente e in funzione del livello di vita del Paese



**Consiglio di Stato/1.** La contestazione deve indicare con precisione gli addebiti

# Sanzioni disciplinari fissate all'avvio dell'iter

## Punibili i fatti «analiticamente descritti» all'inizio

**Arturo Bianco**

I procedimenti disciplinari devono essere aperti necessariamente con la contestazione delle mancanze disciplinari, il contenuto delle violazioni compiute dal dipendente deve essere indicato in modo specifico e vi è un divieto da considerare non superabile in alcun modo all'irrogazione di sanzioni per ragioni diverse da quelle contestate in sede di avvio del procedimento. Le ragioni poste a base della irrogazione di una sanzione disciplinare, inoltre, devono risultare in modo esplicito, e occorre pubblicizzare adeguatamente le scelte dell'ente che, se viola-

### TRASPARENZA

Per assumere provvedimenti è necessario pubblicizzare in via preventiva le norme da seguire per non subire «punizioni»

te, determinano la conseguenza della apertura di un procedimento disciplinare.

Sono questi gli importanti principi fissati dalla quarta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 6593/2009. La sentenza conferma l'annullamento delle sanzioni, e dei provvedimenti consequenziali (nel caso specifico le schede di valutazione ed i conseguenti benefici non erogati a seguito della decurtazione di punteggio determinata dalla presenza di una sanzione disciplinare, anche se di lieve misura) irrogati dalla guardia di finanza ad un proprio maresciallo. Al di là del caso specifico, però, va subito evidenziato che i principi prima contenuti nella decisione del

Consiglio di Stato devono essere considerati validi per tutto il pubblico impiego; essi sono infatti da considerare pienamente applicabili sia al personale statale che continua ad essere soggetto ad una disciplina pubblicistica (quali ad esempio i militari, i magistrati, gli ambasciatori, i prefetti eccetera) sia ai dipendenti pubblici il cui rapporto di lavoro è stato privatizzato e per i quali, quindi, la competenza a giudicare sui ricorsi contro i provvedimenti disciplinari, come per tutte le vicende attinenti al rapporto di lavoro, è stata devoluta al giudice ordinario. La validità di questi principi non è in alcun modo intaccata dalle importanti novità dettate in materia di procedimento e di sanzioni disciplinari dal Dlgs 150/2009.

In primo luogo viene con molta chiarezza ribadito il principio di carattere generale per il quale «la garanzia costituzionale non solo del diritto di difesa dell'incolpato ma anche di buon andamento e di imparzialità comporta che l'interessato abbia diritto di essere adeguatamente informato dell'instaurazione e dello svolgimento del procedimento». Come si vede, si tratta di principi che derivano direttamente dalla Costituzione e che hanno pertanto un particolare rilievo. Questo vincolo, nel caso specifico, non è stato rispettato perché la contestazione iniziale aveva la forma della richiesta di chiarimenti, e solo successivamente essa è stata interpretata dall'amministrazione come avvio del procedimento disciplinare.

La contestazione iniziale deve possedere anche i «caratteri della chiarezza e completezza espositiva». Il che vuol dire in primo luogo che essa deve per-



## La decisione



### ■ Consiglio di Stato, sezione IV sentenza 6593/2009

Esclusivamente con riguardo al contenuto della contestazione degli addebiti formalmente rivolta al pubblico dipendente inquisito può essere valutata l'identità di due procedimenti disciplinari, al fine di assicurare il rispetto del principio ne bis in idem; sotto questo profilo va presa in considerazione solamente la contestazione di condotte dell'inquisito nuove, diverse ed aggiuntive rispetto a quelle inizialmente supposte a suo carico, a nulla rilevando l'emergere di nuovi elementi di prova (si veda Consiglio Stato, sezione IV, 3 febbraio 1992, n. 138).

5- Inoltre, essa può sopperire alla incompleta tipizzazione normativa delle varie fattispecie di illecito disciplinare con la rigorosa indicazione della specifica natura della condotta e del profilo sotto cui essa viene addebitata, in modo che possa essere agevolmente individuato dall'incolpato il particolare angolo visuale dal quale la sua condotta dovrà essere vagliata; conseguentemente i fatti per i quali è stata ritenuta la responsabilità devono risultare tutti specificamente e analiticamente descritti in modo da non lasciare dubbi sull'esatta consistenza dei fatti e delle violazioni addebitate.

mettere al dipendente la conoscenza del «contenuto degli addebiti» che gli vengono mossi. Da questa indicazione si trae la conseguenza «della delimitazione del giudizio in relazione al contenuto della contestazione; sicché, ad esempio, è illegittima l'irrogazione della sanzione per fatti diversi da quelli contestati». Sempre dalla contestazione iniziale «i fatti per i quali è stata ritenuta la responsabilità devono risultare tutti specificamente e analiticamente descritti».

La sentenza stabilisce inoltre il principio per il quale i provvedimenti sanzionatori devono essere adeguatamente motivati, devono indicare in modo preciso le violazioni che sono state commesse e la normativa di riferimento. Occorre spiegare con molta chiarezza le ragioni per le quali l'amministrazione eventualmente si discosta dal parere reso dal soggetto che utilizza il dipendente stesso.

Altro elemento che deve infine essere considerato nell'ambito dei procedimenti disciplinari, sulla base dei principi dettata dai giudici di Palazzo Spada è la necessità che vi sia stata una «effettiva diffusione (e non semplice affissione)» delle scelte della amministrazione, la cui violazione ha originato il procedimento disciplinare (nel caso specifico la circolare ministeriale sulla applicazione dell'istituto dei permessi di studio). Negli enti locali, invece, il Dlgs 150/2009 ha in parte attenuato gli obblighi di pubblicità, che ora si considerano assolti con la semplice pubblicazione sul sito istituzionale senza che sia più necessaria l'affissione "fisica" per almeno 15 giorni consecutivi in tutte le sedi dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corte dei conti. Per le consulenze Verifica allargata prima dell'incarico

**Federica Caponi**

È illegittimo l'affidamento di un incarico a un professionista esterno quando non è stata svolta un'approfondita e concreta verifica sull'esistenza, all'interno dell'ente, di idonee professionalità, e sussiste pertanto responsabilità amministrativa del dirigente che l'ha disposto.

La verifica va effettuata considerando le risorse umane a disposizione presso l'intero ente, non solo all'interno del settore interessato.

La carenza di professionalità interne, poi, non può essere ritenuta una motivazione sufficiente per gli incarichi di consulenza. È necessaria anche una congrua e articolata motivazione, oltre a un'analitica descrizione delle attività oggetto dell'incarico.

Questi gli importanti principi ribaditi dalla Corte dei conti, nella sentenza 1868/2009 della sezione giurisdizionale del Lazio, con cui è stato condannato un dirigente al risarcimento del danno causato al comune di appartenenza a causa dell'indebito affidamento di un incarico di consulenza a un professionista esterno per l'approfondimento di aspetti normativi e procedurali sulla pianificazione territoriale.

La procura regionale della Corte dei conti, reputando illecito l'atto, aveva invitato il dirigente comunale a presentare una relazione per giustificare il contenuto. Il dirigente aveva sostenuto la correttezza delle decisioni a causa della mancanza di personale amministrativo adeguatamente preparato, evidenziando che il professionista aveva dovuto affrontare e risolvere complesse questioni normative.

La procura non ha ritenuto esaustive queste giustificazioni, rilevando che l'incarico di consulenza avesse in realtà ad oggetto attività di mera collaborazione con il comune, priva di un effettivo contenuto risolutivo di particolari problematiche giuridiche. L'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001

ha consentito alle pubbliche amministrazioni il conferimento di incarichi individuali solo al ricorrere di alcune tassative condizioni e nel presupposto che le esigenze non possano essere soddisfatte dal personale in servizio. Per gli enti locali questo paradigma trova conferma all'articolo 110, comma 6 del Dlgs 267/2000.

La Corte dei conti ha chiarito che, nel caso in esame, negli atti dirigenziali non appare traccia di tali valutazioni e verifiche, riscontrandosi solo il mero rinvio alla grave carenza di personale. I giudici hanno precisato che «la carenza organica non può essere ritenuta una motivazione sufficiente circa la giustificabilità della consulenza affidata».

Inoltre, non sono rilevanti neppure le richieste che più volte il dirigente ha presentato all'amministrazione per l'assegnazione di personale, in quanto le figure professionali in esse indicate avrebbero potuto al massimo assicurare la gestione ordinaria dell'ufficio. Secondo la Corte dei conti, è indubitabile comunque

«un percorso certamente più agevole». Tale comportamento ha determinato, pertanto, un danno all'ente rappresentato dall'onorario riconosciuto al professionista.

La Corte dei conti ha ritenuto che il dirigente fosse certamente consapevole, anche per la sua posizione di apicale, dell'esistenza, nell'organizzazione comunale, di un ufficio deputato all'assistenza legale degli uffici.

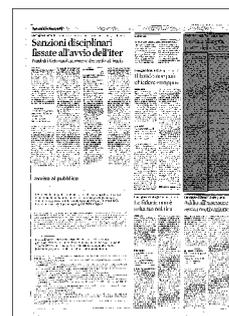
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### AD AMPIO RAGGIO

Per firmare il via libera il dirigente deve controllare la situazione professionale di tutto l'ente e non solo del proprio ufficio

che non potesse addursi la carenza di organico visto che l'ente ha un ufficio legale.

Negli atti poi non c'è il minimo riscontro che il dirigente, prima di procedere all'affidamento degli incarichi, abbia chiesto all'ufficio legale se vi fosse personale in grado di adempiere alle esigenze di programmazione e predisposizione di atti a contenuto particolare o generale. Non risulta effettuato alcun tentativo per usufruire appieno delle professionalità interne, «quasi a preferire - da parte del diri-



## Suole. Gli assegni del ministero rimangono legati alla sola popolazione studentesca

# L'indennizzo Tarsu ignora la differenziata

**Giuseppe Debenedetto**

Entro il mese di novembre sarà corrisposta ai comuni la somma complessiva di 38,734 milioni di euro a titolo di Tarsu-Tia per le istituzioni scolastiche. Lo ha comunicato il ministero dell'Istruzione, evidenziando che si tratta di un importo forfettario previsto dall'articolo

### MANCATO REINTEGRO

L'inserimento in elenco dei comuni siciliani abbassa proporzionalmente i fondi disponibili per tutti gli altri

33-bis della legge 31/2008 e dall'accordo raggiunto in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali del 20 marzo 2008.

In realtà la ripartizione degli importi relativi al 2009 avrebbe dovuto considerare un nuovo parametro, costituito dal «rispetto delle disposizioni relative alla raccolta differenziata» (si veda il punto 5 dell'accordo 20/3/08), mentre risulta correla-

ta alla sola popolazione studentesca, come si evince dalla tabella ministeriale. Peraltro non è chiaro se la disposizione è riferita al raggiungimento della percentuale minima di raccolta differenziata prevista dal codice ambientale, circostanza che escluderebbe dalla ripartizione delle somme gran parte dei comuni del centro-sud.

L'elemento di novità rispetto al 2008 è invece costituito dall'inserimento dei comuni della Sicilia nell'elenco dei destinatari dei trasferimenti, in conformità a quanto stabilito dalla Corte Costituzionale con la sentenza 442/08 che ha dichiarato l'illegittimità della legislazione siciliana nella parte in cui poneva a carico di comuni e province il pagamento della Tarsu per le scuole; pronuncia che peraltro rischia di mettere in discussione la ripartizione effettuata l'anno scorso.

L'inclusione dei comuni siciliani comporta una diminuzione complessiva delle risorse da corrispondere nelle altre regioni. Infatti le Roma e Napoli perdono, rispettivamente,

170mila e 110mila euro rispetto al 2008, senza considerare che i rimborsi generalmente non coprono i costi del servizio e quindi comportano riflessi negativi, anche se non potranno essere imputati all'ente (Corte dei Conti Veneto 60/08).

Per tali motivi l'Anci ha chiesto di aumentare per il 2010 il fondo a disposizione per 4 milioni di euro, cifra corrispondente all'ammontare delle risorse spettanti ai comuni della Sicilia. Inoltre si rende necessario adeguare l'importo forfettario di 38 milioni di euro individuato in Conferenza Stato-città nel 2001 ma non più corrispondente ai reali fabbisogni dei comuni.

Va aggiunto che i rimborsi riguardano solo le scuole statali, con un doppio binario incompatibile con la disciplina del tributo: da una parte le scuole pubbliche, che pagano la tassa forfettariamente in base al numero degli alunni, dall'altra le scuole private, ancorate al criterio della superficie occupata.

Non è chiaro poi se nell'importo da rimborsare è incluso il tributo provinciale. La Corte

dei Conti Piemonte, con la delibera 17/09, ha affermato che i comuni non devono riversare alla provincia la quota del contributo. Resta tuttavia il dubbio se deve corrisponderlo direttamente il ministero, considerato che sul punto i giudici contabili non si esprimono in maniera esplicita. Probabilmente la soluzione è legata alla natura della disposizione contenuta nella legge 31/2008: secondo alcuni si tratta di "esenzione", secondo altri di "tariffa imposta per legge"; nel primo caso il pagamento del tributo provinciale non sarebbe dovuto, mentre nel secondo la questione resterebbe aperta.

È necessario infine risolvere la situazione debitoria pregressa. A fronte di un importo di 200 milioni di euro stimato dall'Anci per il periodo 1999-2007, la Conferenza del marzo 2008 ha stanziato solo 58 milioni di euro per le annualità sino all'esercizio finanziario 2006, mentre la quantificazione del 2007 è rinviata all'esito di un monitoraggio che non è stato ancora completato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Casse di previdenza. Esame bilanci 2008****Geometri bacchettati dalla Corte dei Conti**

**Sugli utili netti (-73%) pesa la crisi dei mercati**

**È** un'analisi molto dettagliata e puntuale quella effettuata dalla Corte dei Conti sui bilanci degli ultimi tre esercizi della Cassa di previdenza dei geometri. Nelle considerazioni finali della relazione dei giudici contabili, viene messo in evidenza che il risultato economico della gestione 2008 «si presenta meno favorevole nel confronto con l'esercizio precedente, a sua volta in netta flessione rispetto al 2006, in cui il risultato d'esercizio era pari a 72,3 milioni». In sostanza, l'andamento delle ultime tre gestioni ha evidenziato una costante riduzione del risultato economico culminata nel 2008 con un calo dell'utile netto del 73% rispetto al 2007.

Quali sono i motivi che hanno determinato l'anno scorso minori utili netti per 53 milioni? A influenzare fortemente i conti è stato l'andamento dei mercati finanziari. La gestione degli impieghi mobiliari e finanziari della Cassa chiude con una perdita di oltre 65 milioni. A fronte di proventi fi-

nanziari per 18 milioni circa, sono stati sostenuti costi e perdite di gestione per complessivi 27,8 milioni, inoltre la Cassa ha dovuto «alimentare» il Fondo oscillazione titoli con un accantonamento di oltre 55 milioni portando la sua consistenza a circa 134 milioni. A sollevare i conti ha contribuito la gestione immobiliare con proventi netti per 9,5 milioni.

Inoltre l'analisi mostra che il rapporto tra iscritti e pensionati passa da 3,99 del 2006 a 3,73 del 2007 per giungere nel 2008 a 3,55. Quindi a fronte di un modesto incremento del numero degli iscritti (+1,1% rispetto al 2007) il tasso di crescita del numero dei pensionati aumenta del 5,9% tra il 2007 e il 2008.

La Corte dei Conti nel suo giudizio sostiene quindi che per la Cassa «permane l'esigenza di una costante attenzione da parte degli organi di un assiduo e attento monitoraggio della gestione con particolare riguardo alle previsioni di sviluppo numerico della collettività degli iscritti attivi e dei relativi redditi, nonché al tasso di rendimento del patrimonio». Inoltre non sono da sottovalutare i possibili riflessi della fase recessiva sui livelli di reddito e fatturato delle varie categorie professionali.

**Marla Adelaide Marchesoni**

Foto: M. L. P. / A3



## Corte dei conti Condannato l'ex portavoce di Penati

La terza sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei conti ha condannato Franco Maggi, ex capo di Gabinetto della Provincia di Milano e portavoce dell'ex presidente Filippo Penati, a pagare 15mila euro per danni erariali legati in relazione all'incarico conferito a Barbara Volpi Vitti, che nel dicembre del 2004 lavorò per Palazzo Isimbardi come «consulente e supporto specialistico alle strutture operative e amministrative per la promozione e lo sviluppo dell'immagine dell'Ente locale». I giudici contabili dichiarano «illegittimo» quell'incarico, perché nell'organico del personale provinciale esistevano già figure professionali in grado di svolgere i compiti affidati alla Volpi Vitti, e perché quest'ultima risultava «comunque priva dei requisiti culturali» richiesti dalla legge. E «della responsabilità del signor Maggi per l'accaduto - concludono i giudici - non può dubitarsi».

**Elag**

